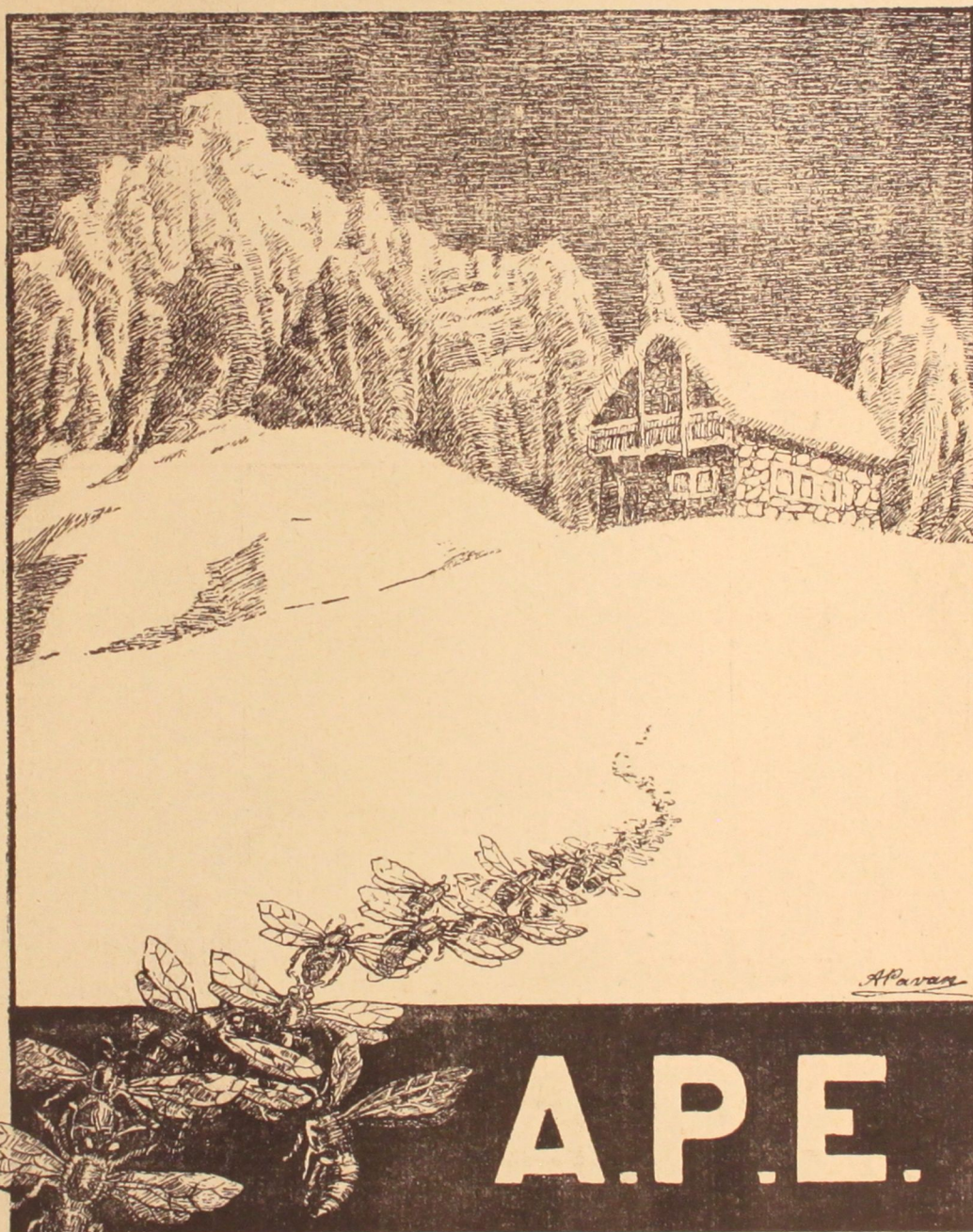
ANNO IV — N. 8-9-10 AGOSTO - SETTEMBRE - OTTOBRE C. C. con la Posta.

# A.P.E.

RIVISTA MENSILE DELL' ASSOCIAZIONE ANTIALCOOLICA PROLETARI ESCURSIONISTI - **MILANO** - VIA S.TA MARTA, 6

A.P.E.

*... la capanna è il sogno di ogni apeino,*
*il sogno di ogni apeino è la capanna ...*

E. L.

**Anno IV - N. 8-9-10** **AGOSTO - SETTEMBRE - OTTOBRE 1924** *Conto corrente con la Posta*

# DOVERE

Lo hanno composto nella bara, mutilato, lacerato, frantumato. Una cagna ha rinvenute le sue spoglie, in una radura, accanto ad una macchia, ed ha urlato la sua sorpresa. Parve che l'animale presentisse e sentisse l'orrore e l'angoscia di tutto un popolo.

Il popolo italiano, che per due mesi visse la più tragica ed irrequie-

I deputati socialisti al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, prima stazione del martirio di Giacomo Matteotti

ta delle vigilie, con un'anima sola si è stretto intorno ai miseri resti. I vicini li hanno cosparsi di fiori e di lacrime, i lontani hanno inviato fiori e lacrime ideali e tutti insieme, imponente corteo di spiriti, abbiamo sollevato in alto la Sua bara e lo abbiamo portato lassù al suo Polesine.

Là, nella sua terra che lo vide giovinetto, precoce d'intelletto e di cuore, schierarsi dalla parte degli umili e degli sfruttati; che lo vide uomo, ricco di tutti i doni di fortuna e di natura, gettarsi a capofitto nella causa più disperata, la lotta del lavoro contro il capitale; che lo vide poi intrepido, ingaggiare la più pericolosa delle lotte: quella contro la delinquenza politica assurta a sistema di oppressione di tutte le libertà, là il nostro Martire finalmente riposa.

E là andrà il popolo italiano ad attingere forza, consiglio, coraggio per condurre a termine la lotta da Lui intrapresa contro l'umiliante oppressione che grava sul nostro paese. Perchè dal Suo martirio si sprigiona una luce che illumina molte anime, fino a ieri oscurate, che vengono ad ingrossare il drappello dei combattenti per la libertà.

Egli dunque come il condottiero di una poderosa battaglia è caduto vincitore. Vincitore perchè è caduto.

Egli governa al di sopra del governo le anime oneste, le ridesta al di sopra di ogni fede, le affratella al di sopra di ogni partito; le illumina al di sopra di ogni dottrina.

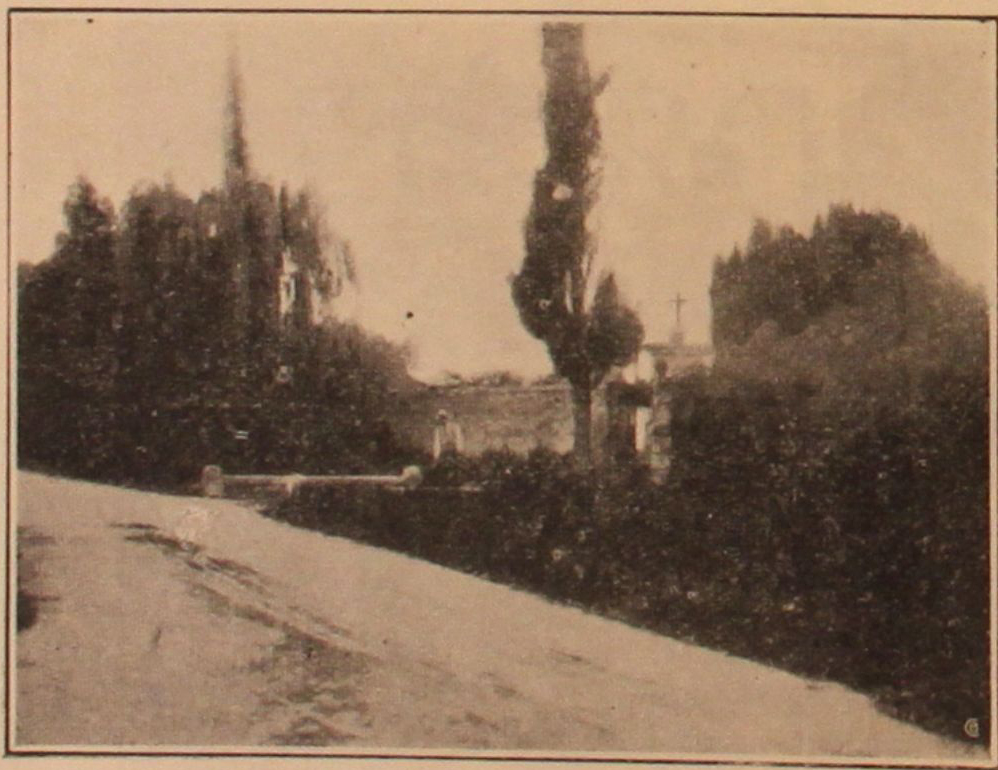
Perchè il martirio di Giacomo Matteotti ha raggiunto la nobiltà e la grandezza del martirio di Cristo.

La voce dei martiri non può tacere e il loro sacrificio opera sui tempi nefasti di oppressione e di reazione, come una aurora serena sopra una notte di tempeste e ruine, e riconduce gli spiriti alla serenità del dovere.

*Dovere* è la parola che si sprigionò dalla salma del Martire nell'ultimo viaggio per le vie d'Italia, e che gli Italiani raccolsero.

*Dovere* è il monito che esce incessantemente da quella tomba.

E anche noi, confusi col popolo a cui Egli appartiene, e anche noi che siamo suoi come Egli è nostro, perchè lo amiamo, perchè abbiamo la stessa Fede e lo stesso culto della libertà, anche noi accoglieremo nel nostro cuore la grande parola « dovere » come un comando: *Dovere di combattere per la libertà*. Con tutte le nostre forze.

E. V. A.

L'ultima stazione del suo martirio — Il cimitero di Fratta Polesine

# Vino, Caffè e Zucchero

La nostra rivista deve, per vivere bene, star lontana dalla politica, la quale, intendiamoci, non è e non deve essere ritenuta quella — cattiva bestia — che molti vogliono far credere, chè anzi ognuno, uomo o donna, dall'età del criterio, deve studiare e meditare per farsene un concetto razionale e preciso. Ma ogni cosa a suo posto, e quindi qui politica non se ne deve fare. Ma non per questo gli apeini debbono straniarsi da quello che li circonda, anzi li tocca ben da vicino.

Tutto il preambolo serve ad aprire la strada per parlare di due recentissimi provvedimenti del Governo. Col primo, all'ingrosso, viene ridotta di lire quindici all'ettolitro la tassa sul vino e se ne concedono, con sacrificio dell'erario, agevolazioni sul trasporto; col secondo viene notevolmente aumentata la tassa sul caffè e sullo zucchero, in modo che il primo verrà a costare due o tre lire di più al chilogrammo e il secondo aumenterà di una lira al chilogrammo al consumatore.

Mi correggo subito: le nostre massaie sanno che gli aumenti suddetti sono già in funzione da qualche giorno, coll'aggravante di qualche diecina di centesimi in più che il benemerito esercente vi aggiunge con sollecita generosità, sia per arrotondare le cifre, sia per premunirsi di una probabile riduzione del consumo.

Il Governo dunque, in sostanza, per risolvere la crisi della sopraproduzione del vino, tende, abbassandone il prezzo di vendita, a far sì che se ne consumi di più e per colmare la deficienza rilevante di bilancio — oltre a cinquecento milioni — ha scelto tra le varie tasse quella che colpisce e rende quindi più cari due generi di grande consumo, il caffè e lo zucchero; l'uno, il caffè, di vera utilità in molte circostanze della vita, quando non se ne abusi, l'altro di constatata necessità, come uno dei migliori alimenti, ricco, per concorde parere di tutti i fisiologi, di sostanze nutritive ed energetiche di primo ordine.

Gli igienisti in genere e in ispecie gli antialcoolisti devono far sentire alta e netta la loro disapprovazione.

Non è qui il luogo per trattare della crisi — dell'abbondanza — del vino. I viticultori italiani, affetti da miopia incurabile, non hanno sentito a tempo le ore critiche che minacciavano la loro produzione vinicola, sia per il proibizionismo che malgrado gli scongiuri seguita — assoluto o relativo — a conquistare terreno, sia perchè molta gente anche in Italia tra le classi medie e tra gli operai più intelligenti, senza neppure essere spinti dalla crisi economica ha abolito o ridotto di assai il consumo del vino, considerandolo ben giustamente come un consumo del tutto voluttuario di cui si può magnificamente far senza. E i produttori di vino nostrano non hanno saputo imitare i loro fratelli della California che, colpiti inesorabilmente dal proibizionismo, hanno in breve tempo trasformato i loro immensi vigneti per produrre eccellenti uve da tavola che egregiamente conservate nei frigoriferi, allietano le tavole dei *vecchi* e pur contenti americani fino all'estate e in più hanno provveduto a fabbricare delle conserve, delle marmellate, degli sciroppi d'uva, tutte cose squisite e preziose per l'alimentazione umana. Con questi provvedimenti la crisi che si temeva gravissima fu risolta brillantemente e, si assicura, che oggi, a sei anni di distanza dalla legge proibizionista, il numero degli ettari coltivati a vite, negli Stati Uniti, siano aumentati più che diminuiti.

Ma certamente non pretendo di insegnare il mestiere ai produttori di uva: il loro stesso interesse li spingerà

a trovare i rimedi alla crisi. Nè mi commuovono i lagni degli innumerevoli osti e tranisti che infestano le nostre città e i nostri borghi. Essi devono adattarsi a cambiar mestiere: se ne troveranno certamente meglio colla loro coscienza e forse anche colla borsa.

Il Governo, invece, che nei primi momenti aveva fatto qualche vaga e insincera manifestazione verbale e scritta di antialcoolismo e aveva emanato qualche timido provvedimento, subito annullato, contro il dilagare dell'abuso degli alcoolici, è stato molto sensibile ai lamenti degli interessati al commercio del vino che avevano le cantine piene e si vedevano venire incontro la vendemmia abbondante e li ha voluto subito favorire.

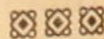
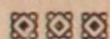
Il vino costerà qualche soldo meno al litro: colla stessa moneta se ne potrà bere un bicchiere di più. Questa è la speranza dei vinattieri e a questo mira il provvedimento del Governo.

Noi facciamo i più fervidi, i più umani, i più civili, i più patriottici voti che ciò non sia, sicuri del vero, del sano, dell'autentico patriottismo che procura coll'astinenza o colla stretta temperanza uomini e cittadini sani, tranquilli, responsabili, mentre precisamente l'opposto si ha coll'intemperanza.

... Eppure la lotta contro il vino è proclamata da tanta gente... disinteressata, antinazionale e antipattriotica!..

Siamo così convinti, dal profondo della nostra coscienza e da quel po' di esperienza e di scienza che abbiamo raccolto in tanti anni di pratica e di studi che l'abuso del vino e degli altri alcoolici — e l'abuso, per noi, comincia assai presto — oltre che deteriorare la delicata macchina fisica umana, porta acqua al già largo mare della inciviltà, della volgarità, della ignoranza in cui purtroppo affoga tanta parte della nostra popolazione lavoratrice che abbiamo voluto, pur correndo il rischio di annoiare gli amici lettori, richiamare l'attenzione degli Apeini. E diciamo loro: anche se il vino è a buon mercato, non bevetene più di quello — e sia pochissimo — che avete l'abitudine di bere.

Quei pochi soldi che il deplorato provvedimento governativo vi consente di risparmiare sul vino, non vi basteranno certo per compensare il maggior costo del caffè e dello zucchero che le vostre donne e i vostri bambini giustamente richiedono per il loro benessere e allora non avete che un mezzo, assai semplice, ch'io vi consiglio, sicuro di esservi utile: riducete ancora di più il consumo del vino, o meglio, astenetevene completamente: in parola di medico e di amico, vi assicuro che ve ne troverete subito perfettamente contenti.

Dott. A. Filippetti.

Valle Brembana (Nei pressi di Foppolo)

# L'EDUCAZIONE FISICA PROLETARIA ALLE OLIMPIADI DI PARIGI

Una magnifica dimostrazione del principio sempre sostenuto dai cultori dell'educazione fisica quale mezzo di miglioramento igienico del proletariato che il campionissimo come tale è una aberrazione, ci è offerta dal risultato delle gare olimpioniche di Parigi. Io mi voglio limitare a quel campo nel quale le squadre Italiane dimostrarono la più netta supremazia e che meno si presta ai giudizi vaghi ed alle interpretazioni arbitrarie, al campo cioè del sollevamento pesi.

In questa gara le squadre Italiane conquistarono ben tre campionati mondiali su cinque categorie il campionato mondiale di squadre e conquistarono poi il campionato assoluto col magnifico atleta Giuseppe Tonani.

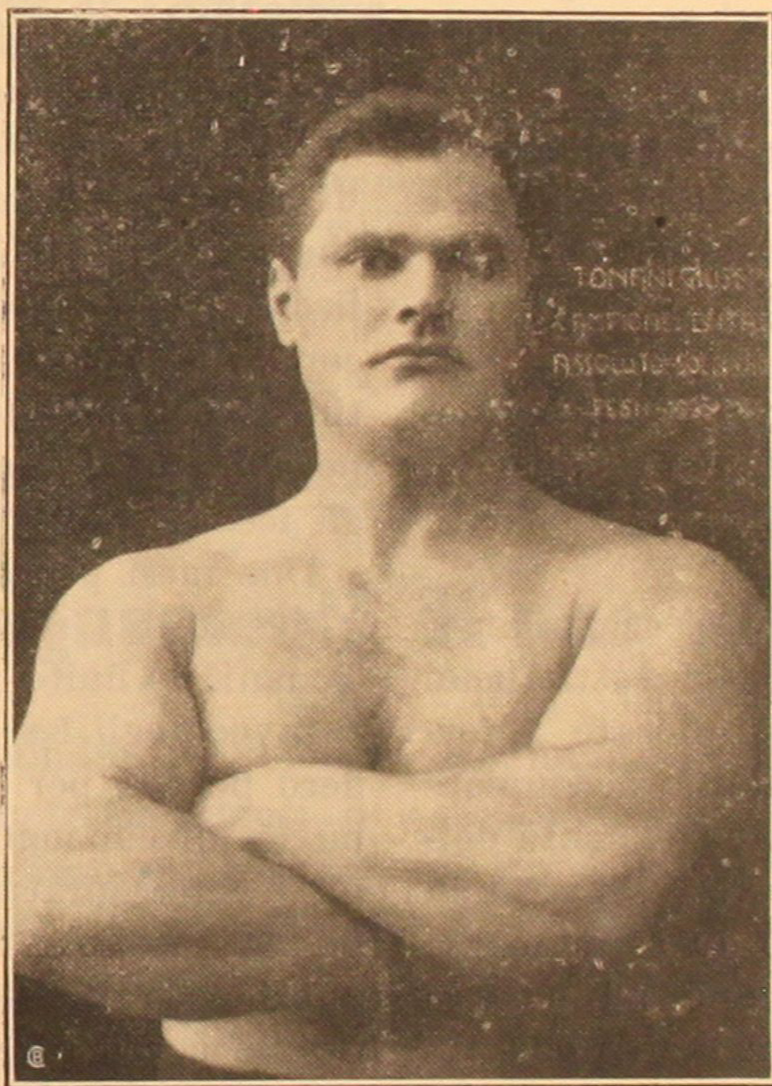
Giuseppe Tonani.

Io ho seguito ed incoraggiato questo ramo dell'atletica in seno alla Associazione Proletaria d'Educazione fisica perchè l'interessarsene era l'unico modo per impedire i gravi danni che tale sport può portare.

I giovani allievi che entrano in Società hanno subito la smania di poter prevalere in qualche cosa; e siccome si accorgono che non si improvvisa l'allenamento ginnastico, oppure quello podistico o quello del gioco del calcio e di nessun altro sport, così credono di raggiungere il loro scopo nel sollevamento pesi che essi interpretano come il più facile ed elementare.

Io ho dovuto subito da principio lottare contro questa mania e me ne trovo contento perchè ho potuto persuadermi che il sollevamento pesi deve essere concesso soltanto a quegli atleti che hanno dimostrato di aver le ossa formate per potervisi dedicare.

Il sottoporre il corpo a sforzi eccessivi negli anni giovanili è il più grave errore per un educatore fisico e questo errore deve essere combattuto con tutta energia anche a costo di impopolarità.

L'esperienza ci dimostra che nessuno dei grandi campioni è diventato tale per un allenamento specializzato dall'infanzia; al contrario tutti coloro che in giovanissima età sembrarono molto promettere, sono stati paralizzati a metà strada per insufficiente preparazione generica fondamentale. E non solo non raggiunsero l'ambito premio al loro tenace lavoro, ma videro a poco a poco deformarsi le loro membra fino ad essere quasi mostruosizzati. Io potrei presentare molte fotografie di mezzi atleti che non sono altro che dei mostri in conseguenza della stolta mania di esagerare un allenamento sproporzionato alla potenzialità del loro organismo.

La base per una associazione di educazione fisica deve essere il criterio fisiologico ed igienico. Questa affermazione è fissata nello Statuto della A. P. E. F. insieme

a quell' altra che la Educazione Fisica Proletaria ha esigenze diverse da quella delle classi borghesi.

Per la borghesia lo sport è un semplice passatempo; per il proletariato è uno dei mezzi più potenti di elevamento armonico, ed è un bisogno perchè deve correggere le sproporzioni che la fatica dei campi e dell'officina produce nello sviluppo muscolare dei giovani lavoratori.

Noi dobbiamo sopratutto prefiggerci di controbilanciare queste sproporzioni per dare al corpo la elasticità fisica che è fonte di energia, di coraggio, di fiducia in se stesso, di resistenza, di precisione. Di queste doti abbisogna il proletariato per ben combattere la sua lotta.

* * *

In grazia a questi principî fisiologici si potè fare la scelta degli individui idonei e si potè raggiungere il campione dei campioni, pur facendo la lotta contro il campionissimo.

Tonani è davvero un campione selezionato e coltivato razionalmente come un appassionato giardiniere può selezionare e coltivare un fiore raro.

La famiglia di Tonani è eccezionale per la costituzione formidabile di tutti i suoi elementi. In ciascuno voi ammirate la forza, la resistenza, la solidità accoppiate colla composta serenità e colla bontà dell'animo. Ciascuno di questi sei fratelli avrebbe potuto diventare un campione.

Quando voi date la mano ad uno di questi colossi sentite una morsa che potrebbe serrarvi senza sforzo a stritolarvi, ma che si porge mansueta e affettuosa, carezzante e timida quasi sembrando chiedere scusa di esser troppo potente.

Le spalle di Giuseppe Tonani vi ricordano davvero quelle dell'Ercole Farnese. Voi potete immaginarvelo capace di sostenere il Duomo di Milano.

Quando io vidi Tonani per la prima volta nel 1920 e lo visitai (come visito tutti gli atleti dell'A. P. E. F.) fui veramente colpito dal complesso solidissimo di questo organismo eccezionale e fui colpito dall'equilibrio armonico del suo sviluppo in confronto cogli altri sollevatori che fino allora avevano tenuto i campionati.

Niente di mostruoso in questa potente macchina che ha tutti i suoi congegni perfetti e tutte le sue parti forgiate nel più solido acciaio.

Egli raggiunse il campionato Lombardo quasi di slancio, ma egli dovette attendere un anno pel Campionato Italiano.

In questo frattempo volli che tralasciasse per un po' il sollevamento pesi e si dedicasse all'atletica leggera, ai lanci, alle corse, al salto. E fu davvero meraviglioso veder con quale rapidità quei muscoli un po' rigidi per l'abitudine al lavoro di forza si adattarono ai più svelti esercizi.

Nessuno avrebbe riconosciuto il Tonani di pochi mesi prima. Alla ripresa egli trovò che i quintali salivano più in fretta verso il cielo, egli vinse il campionato Italiano contro un colosso come il Genovese Bottino, ed ebbe l'intuito del crescere della sua potenza fisica fino ai fantastici records che gli fecero vincere il campionato mondiale.

Due mesi prima delle Olimpiadi egli si è sposato. I maligni dicevano : Povero Tonani, ha finito di fare il campione.....

Invece egli ha raggiunto l'apogeo, ed è fiero per se, per la sua sposa, per la famiglia di cui mantiene le belle tradizioni; ma è fiero sopratutto per la sua A. P. E. F., per la nostra A. P. E. F., alla quale egli è affezionato come ad una seconda famiglia, è fiero per il suo maestro Enrico Taliani che ha dedicato tutta la sua intelligente energia per allevarlo e coltivarlo.

È presto detto campione Olimpionico di sollevamento pesi, ma bisogna pensare che questo vuol dire essere *l'uomo più forte del mondo!* Non son mica cose che succedono a tutti i mortali ! ?

A lato del trionfo di Tonani l'A.P.E.F. deve registrare con compiacenza il fatto che il dirigente della sua sezione podistica, Taliani, è stato scelto come direttore della squadra Olimpica Italiana, e che parecchi

altri suoi atleti (Bonetti, Conca, Pizzoccaro) parteciparono con onore alle Olimpiadi; sicchè si può affermare che nessuna Associazione di educazione fisica in Italia ebbe tanti elementi Olimpionici come la A. P. E. F.

Ciò dimostra che la serietà di lavoro, la passione, il criterio igienico posto a base dell'allenamento, fanno sì che i campioni sbocciano nel giardino dell'A. P. E. F. e brillano smaglianti protesi verso il sole dell'avvenire.

DOTT. ATTILIO MAFFI.

*L'anno prossimo gli atleti proletari debbono prepararsi ad una manifestazione d'importanza ben maggiore che quella di quest'anno; alle* **Olimpiadi Proletarie di Francoforte** *alle quali parteciperanno per davvero tutte le nazioni del mondo (comprese Germania e Russia) che tanto impulso hanno dato allo sport proletario. Queste grandiose gare internazionali raccoglieranno centinaia di migliaia di patecipanti e rappresenteranno il più colossale giuramento di solidarietà proletaria mondiale.*

A. MAFFI.

## IL DECALOGO DEL DOTT. PETRUS

1. La vita è una passeggiata obbligatoria: portate con voi l'ombrello della pazienza.
2. La salute è tutto: senza la medesima niente può giocondarvi la vita.
3. Aria pura — acqua fredda — cibo parco — ecco i tre santi protettori.
4. Lo stomaco esige rispetto: esso non è un baule in cui si può mettere ogni porcheria.
5. Il cervello è organo delicatissimo: l'abuso suo dell'oggi è l'esaurimento del domani.
6. Sposate della gente sana: non tiratevi in casa un ospedale con delle laute rendite.
7. Abituatevi all'aria gradatamente. Fate un olocausto delle pezze da stomaco. Adamo non ne aveva e campò vecchissimo.
8. Guardate come ride un uomo: certi sorrisi sono come un lampo in una notte buia: aprono i penetrali di un'anima.
9. Ascoltiamo sempre quel tale che sta in noi, che ci giudica ogni momento e talora ci dà dell' asino.
10. Sediamo con Pitagora al banchetto della vita tra la fantasia e la saviezza: ci leveremo da tavola avendo gustato il contento.

Da l'*Igiene e la Vita*.

# L'insegnamento di una catastrofe

Le frequenti ed abbondanti nevicate al disopra dei 3000 metri nei mesi di Luglio e Agosto, hanno reso, quest'anno, maggiormente difficoltose le ascensioni di alta montagna. Gli incidenti alpini sono stati numerosi e più di uno con esito fatale: fra tutti il più impressionante, per il numero delle vittime e per il motivo, ancora sconosciuto, che l'ha determinato, quello avvenuto sul Monte Disgrazia il 12 Agosto.

Una cordata di quattro entusiasti, partita dalla Capanna Cecilia per ascendere la vetta del Pizzobello, non fece più ritorno, scomparendo in uno dei tanti baratri di ghiaccio che, una volta ghermite le vittime, le custodiscono gelosamente nelle proprie anfrattuosità gelate.

Precipitati dalla vertiginosa parete Nord, sulla Vedretta Ventina, oppure sfracellati sulle roccie della via Baroni? Vittime delle insidie della montagna o della propria imperizia?

Interrogativi che forse rimarranno per sempre senza risposta.

Le disgrazie alpine non smorzano l'ardore degli appassionati, ma le circostanze che le creano o le accompagnano devono essere sottoposte a calma riflessione e a fredda disamina se si vuole trarne da esse un salutare ammaestramento per progredire seriamente nello sport più perfetto e più bello.

La montagna conquista nuovi amanti; schiere di escursionisti, sempre più numerose, disertano le città per portarsi in alto non appena lo possono. Bisogna incoraggiare tale passione, ma disciplinarne l'entusiasmo. La montagna, l'alta montagna, non si concede, ma vuole essere conquistata: si deve perciò, da chi ne ha l'esperienza, dire con franchezza, a costo di passare per esagerati méntori o superuomini, che l'escursione e magari l'arrampicata di roccia, sia pur questa tale da procurare qualche brivido, non sono la stessa cosa dell'ascensione per ghiaccio e creste vetrate, e non basta aver fisico sano e garretti saldi per vincere le difficoltà dell'alpinismo classico se tali dati non sono di apporto alle virtù indispensabili: la tecnica e la prudenza.

I Corni Bruciati (m. 3114) dal Ghiacciaio di Preda Rossa.

La catastrofe del Disgrazia è probabilmente dovuta alla mancanza di tali qualità in tutti o in parte dei componenti la comitiva scomparsa. In certe posizioni un movimento falso di uno solo è la rovina di tutti, perchè la corda lega ad un unico destino.

La prudenza, se non è virtù insita nel proprio temperamento, può essere frutto di volontà, la tecnica invece non si apprende che dopo lunga esperienza e accorta assimilazione dei consigli e dei metodi dei provetti ed anziani.

Bisogna opporsi alle sempre più numerose iniziative di giovani entusiasti, ma impreparati, di ascensioni importanti senza guida; far capire che l'alpinismo non è l'escursionismo, che l'alta montagna offre difficoltà varianti a seconda delle condizioni atmosferiche del ghiacco, della temperatura, che difficoltà soggettive, anche momentanee, senza conseguenze ad una comune altezza diventano fatali oltre i 3000 metri che, infine, certe imprudenze costano la vita.

Il Disgrazia (m. 3678) dalla Capanna Cecilia.

L'escursione, per tutti; le ascensioni classiche, per i capaci; questo il mónito dei recenti disastri alpini.

A. C.

# *La "Dea madre della contrada"*

Così in tibetano è chiamato l'Everest.

L'impresa è finita; gli esploratori ritornano al loro paese con due compagni di meno. Anche quest'anno il terribile colosso ha fiaccato l'ardimento umano ed ha ingoiato le sue vittime.

Titanica e bellissima lotta fra i piccoli uomini, animati dalla scintilla divina del coraggio e dell'audacia, e la terribile vetta che sembra giungere alla sommità del cielo e scatena bufere, venti e nebbie per sommergerli ed annientarli.

Questa lotta nella sua grandiosità ha in se del fantastico e del leggendario.

I paesaggi vasti e profumati del Tibet si stendono alle pendici del grande colosso; paesaggi dai silenziosi conventi inerpicati nelle alte solitudini; valli sacre in cui gli animali pascolano e volteggiano, in gran copia, liberi e mansueti perchè rispettati dall'uomo che li ritiene sacri alla divinità; grotte abitate da eremiti centenari e tribù nomadi dalla patriarcale vita fra le tende e il greggè.

Paesaggi fantastici ricchi di una flora meravigliosa: orchidee dalle corolle di quaranta centimetri; rose rosse e bianche a migliaia sui rami; primule, azzalee e rododendri di tutte le varietà; pini e cipressi altissimi dai cui rami occhieggiano i ghiacciai e dovunque diffuso un senso di quiete e di benessere.

Darjeeling (2235 m.) stazione climatica dell' India sui contrafforti dell' Imalaia.

I ghiacciai hanno aspetti grandiosi e strani. Alcuni sembrano vasti anfiteatri formati da grandi tavole di ghiaccio

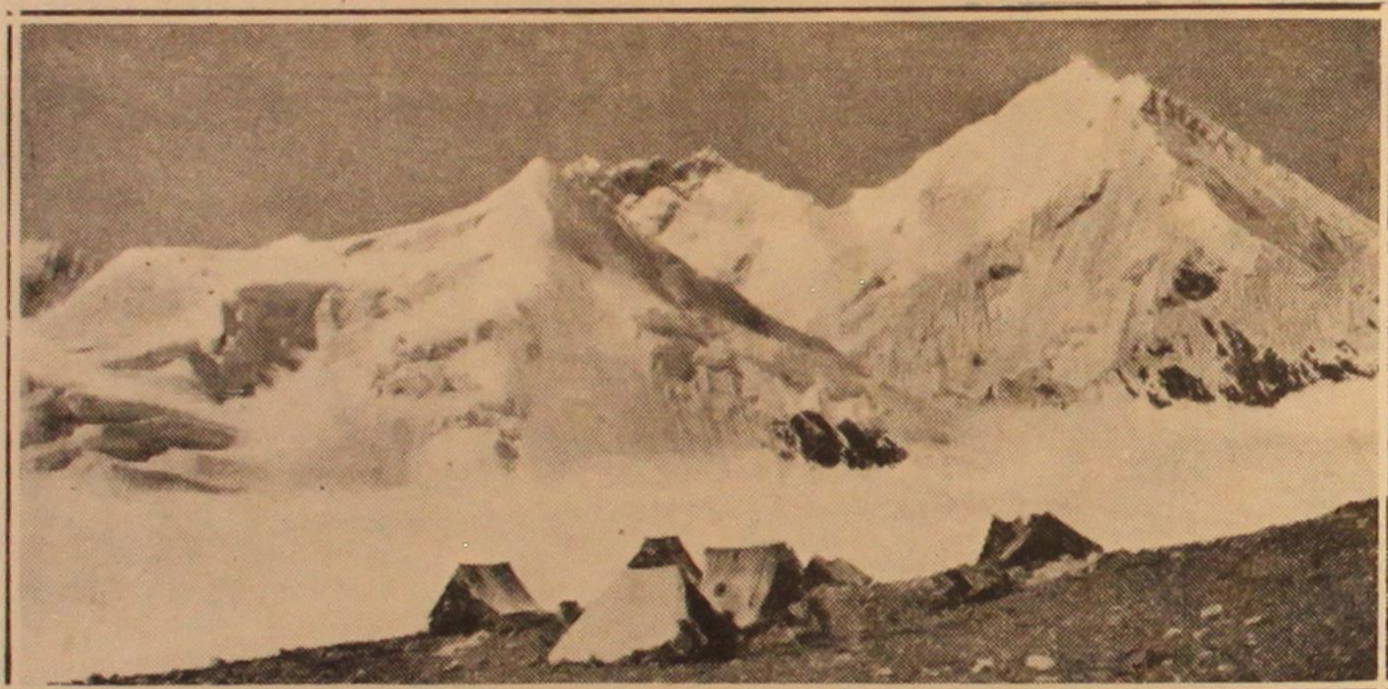
sormontate da roccie piatte, altri tormentati da grossi macigni dai quali s'innalzano colonne verticali di ghiaccio, hanno un aspetto pauroso e quasi diabolico. I villaggi s'arrampicano fino alle morene dei ghiacciai, oltre i quattro mila metri.

Il campo base della spedizione era appunto fissato accanto al monastero di Rongbruk nella valle omonima, monastero che porta dipinto sui muri l'immagine degli dei tutelari dell' Everest.

Ma gli dei quest'anno non furono benigni agli esploratori o meglio il tempo, sempre burrascoso, fiaccò i loro sforzi e li obbligò dopo quattro drammatici assalti, ad abbandonare l'impresa quasi presso alla meta ed a lasciare lassù, fra le ghiacciate, immani solitudini della vetta, due dei migliori compagni: Mallory ed Irvine.

Per avere un'idea dello sforzo di quegli ardimentosi basta pensare che al campo numero tre, posto sotto l'aspra e scintillante parete del colle Nord, la temperatura arrivò a trentuno gradi sotto zero. Per giungere da questo campo al quarto, posto sopra il colle Nord, gli esploratori dovettero, non gradinare, ma scavare una scala e servirsi di scale di corda.

Ma il nemico più acerrimo fu il vento che a quelle altezze e in quelle ampie distese di ghiaccio imperversa spaventosamente. Il vento è il più terribile nemico.

« E' impossibile descrivere, narra uno degli esploratori, le difficoltà della scalata della cresta settentrionale dell'Everest. E' una difficile lotta contro il vento e contro l'altitudine, condotta generalmente sulle roccie, talvolta sulla neve ad una inclinazione media di quarantacinque gradi ». Che vertigini!

Vetta dell' Everest e Colle Nord

Il campo numero cinque venne posto a 7700 metri, a precipizio sul fianco orientale della cresta ed era composto di due tende. Il campo numero sei, l'ultimo, fu posto sotto la vetta a circa cento metri da questa. Di qui partirono gli ultimi tentativi per vincere il gigante. « Ansando, scivolando talvolta, dice uno degli esploratori, traversando larghe fascie di neve, raggiungemmo un cornicione di roccia gialla che ci offriva una via assai sicura verso la sommità. Ma

l'altitudine incominciava a farsi sentire grandemente. Un po' più in basso potevamo camminare assai comodamente, facendo tre o quattro respirazioni per ogni passo, ma ora sette, otto e dieci respirazioni complete erano necessarie ad ogni passo innanzi. Eravamo arrivati al limite della resistenza ».

A quella altezza il cuore aveva centottanta vibrazioni al minuto. Ciò nonostante Mallory e Irvine tentano l'indomani un nuovo assalto e non fanno più ritorno.

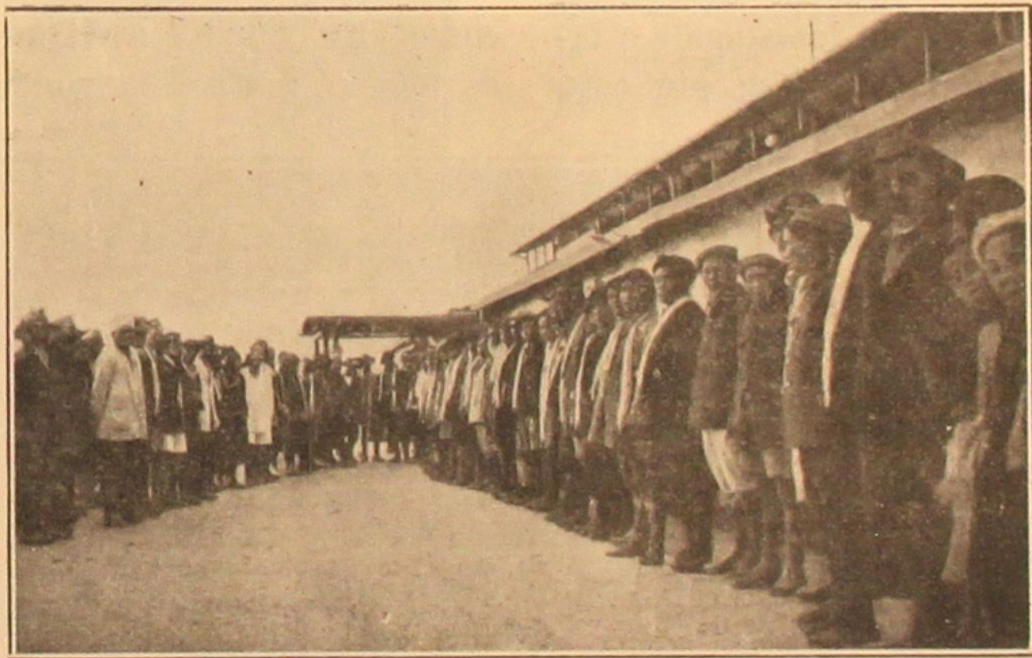
Uno dei compagni sale al campo numero sei, ma non trova traccia degli scomparsi; gli altri, dai campi quattro e cinque, fanno segnalazioni. Nessuno risponde. Il colosso li ha presi per se.

Hanno raggiunto la vetta? Forse sì. Ma il terribile Iddio dell' Everest non ha voluto che scendessero a darne notizie al mondo e che celebrassero coi compagni la vittoria del piccolo uomo sul gigante della terra.

Il mito si ripete. Guai agli audaci che vogliono domare l'indomabile e strappare una scintilla della conoscenza chiusa gelosamente nel grembo della terra! Dovranno cadere vincitori sulle proprie conquiste. E' questo il grande destino di coloro che segnano il passo ad ogni civile progresso. E' questo il destino degli immortali.

Mallory ed Irvine dormono il sonno eterno a 8840 metri.

Il più alto sepolcro del mondo!

ENRICA VIOLA AGOSTINI.

Le guide e i portatori della spedizione dell' Everest a Barjeeling (Basso Imalaia) prima della partenza.

## ALPINISMO IN ATTO

# IL BERNINA

## (m. 4050)

*« La lotta con l'Alpe è utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede ».*
GUIDO REY.

Alle tre della mattina vien data la sveglia alla comitiva. Uno sguardo interrogativo e ansioso dalla finestra: una stella nell'azzurro, nessuna nuvola, quanto basta per riempire di gioia il cuore di un alpinista. Alle quattro siamo tutti pronti, rifocillati ed armati, innanzi al rifugio (m. 2812) per essere passati in rivista dalla guida Nino Dell'Andrino: Lei ha la picozza? i ramponi ci sono? mi raccomando non dimentichino gli occhiali e i guantoni. Spira un leggero vento ma non fa freddo, e il tempo si promette magnifico.

Alle quattro e mezza saliamo lentamente e faticosamente il primo campo di neve, piuttosto erto sino al Passo Marinelli, che mi fa cadere le prime goccie di sudore; poi le gambe si riscaldano e colla guida in testa procediamo a passo più leggero per il ghiacciaio superiore di Scerscen.

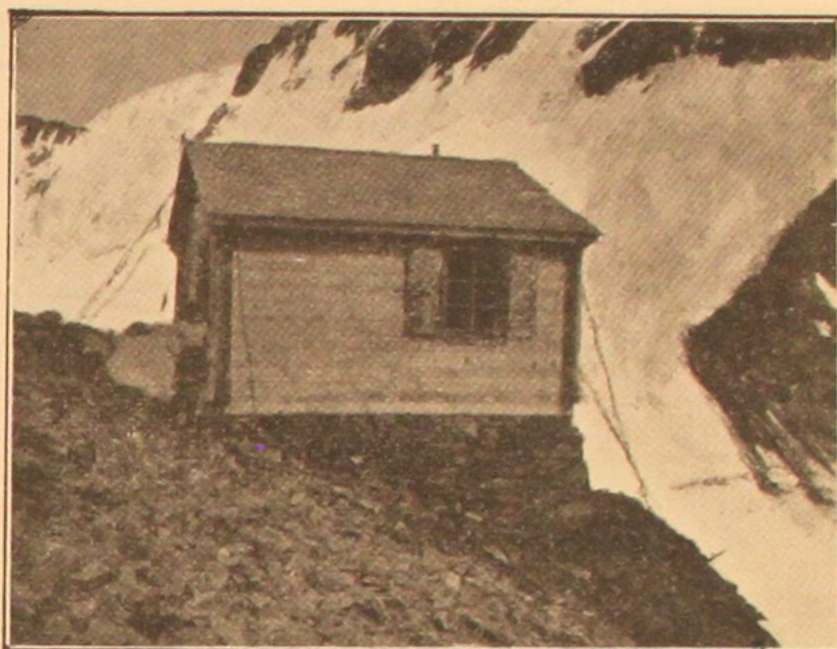
Nel bel mezzo di questo mare bianco, facciamo una sosta per legarci: siamo tre cordate ciascuna di tre persone; due sono composte da Apeini; nella prima invece colla guida è un signore veneto del C. A. A. I, ed io.

Mentre ci leghiamo, posso ammirare il paesaggio magnifico, tutta la corona dei monti attorno comincia a rischiararsi mentre il Disgrazia trionfa solo, indorato dal sole nascente come una gemma; lo spettacolo è grandioso e imponente.. si sente svanire il senso del passato e dell'avvenire, attenuarsi quello del presente; la nostra personalità sciogliersi nell'immensità montana come in ogni immensità immobile e luminosa.

Riprendiamo il cammino sul ghiacciaio, che si innalza abbastanza lentamente, e alle sei siamo all'attacco della roccia della Cresta Güzza. Con precauzione, data la presenza della neve e in certi punti del ghiaccio, ci si arrampica seguendo le orme della guida e coll'aiuto della roccia che ha ottimi appigli e della corda di ferro, alle otto e mezza giungiamo, senza difficoltà nè molta fatica, alla capanna Marco e Rosa (m. 3640), piccola cosa gentile che appare improvvisamente sul ciglio delle rupi come la lungamente attesa ninfa salutante.

Abbiamo lasciato giù un ampio ghiacciaio, come una coppa e troviamo una nuova distesa di bianco, ma più movimentata, più agitata, interrotta da canaloni, da vette; il cielo sopra di noi è limpido, ma verso Nord avanzano lentamente delle nubi che minacciano di sciuparci almeno

Ghiacciaio di Scersen.

il panorama. Un thè caldo, un boccone tra una risata e l'altra e dopo mezz'ora, calzati i ramponi e pieno il cuore di infinito azzurro, di felicità, di orgasmo, via verso la sospirata vetta. Dobbiamo salire un nevaio ripido, per fortuna piuttosto breve, che, dico la verità, mi fece per un momento dubitare della vittoria; salgo faticosamente, mi pare di avere le scarpe di piombo, le tempie mi battono velocemente e il respiro è affannoso, ma salgo un po' intontita dietro la guida cercando di risparmiare ogni movimento inutile, non guardando neppure intorno ma solo le impronte fatte da Dell'Andrino. Non voglio far fermare la fila temendo sia colpa del mio

Forcula di Cresta Azzurra - Capanna Marco Rosa (m. 3640)

Un passo difficile

insufficiente allenamento; ma dietro, una voce più coraggiosa chiede una sosta, mi volto e m'accorgo che è un momento di stanchezza generale, di pesantezza, effetto della pressione alla quale non siamo abituati. Un sorso di "Elixir di Kola„ basta a rimetterci a posto; in poco tempo arriviamo al principio della spalla del Bernina che per me è stata divertente e interessante; si fa quasi tutta sulla cresta, veramente sottile, che disegna prima una ripida gobba, poi d'un balzo sale alle rupi del costone roccioso dell'anticima del Bernina, quello che scende dal punto più alto e costituisce l'ultima e più alta porzione della linea spartiacque. Conviene tenersi generalmente sul filo, la posizione non può assolutamente essere più aerea, ma non soffrendo di vertigini è interessante l'ammirare, coi due piedi su questo palmo di cresta bianca, i ripidi fianchi della montagna, tersi e ghiacciati perdersi e confondersi con il resto di bianco...

Nell'ultimo tratto la cresta è rocciosa, si fa saltellando per poter raggiungere presto la vetta e guardare prima di essere circondati dalla nebbia che avanza. Arrivati! Sono le dieci e tre quarti; ammirazione generale e prima cosa fuori le macchine fotografiche, ma la nebbia ci ha avvolti. Beviamo intanto un bicchiere caldo di thè e firmiamo nel libro conservato in una scatola di latta. Il sole riesce a far capolino fra le nubi e noi possiamo fare una fotografia raccolti attorno al segnale costruito dall' Ufficio Federale Svizzero, che si erge proprio sulla cima.

Seguendo il consiglio della guida ritorniamo, felici, verso la capanna. Ripassiamo la traccia

Dalla cima Caspoggio

Pizzo Bernina - La Vetta (m. 4050)

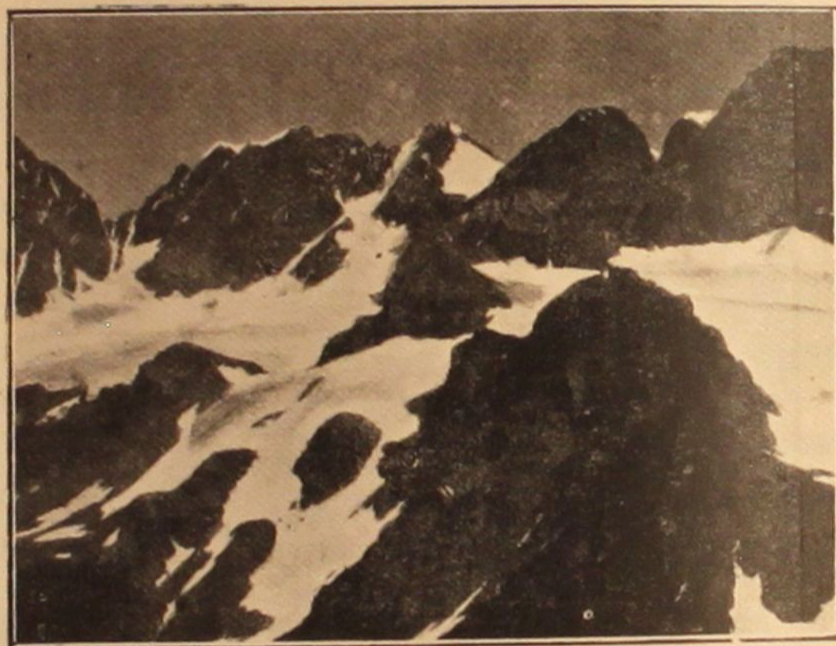
fatta e quando faccio la crestina provo come una gioia di trovarmi così su! vuoto, in alto, tra un infinito occhieggiare di cime, alcune tutte candide, altre col cocuzzolo scoperto, talune larghe e maestose, tali altre ripide e solcate di nero, e da qualsiasi lato, corone di monti, sino a perdita d'occhio, e bianco, bianco. Alcuni lastroni di pietra ci fanno fare qualche tappa e poi giù di corsa per l'ultimo groppone di neve, e a salti sino alla Marco e Rosa. Invadiamo alla una il rifugio con grida esultanti e i sacchi si vuotano rapidamente. Gli Apeini ispezionano le cuccette, contano il numero delle coperte che ci sarà per ognuno e decidono di rimanere sino alla mattina per godere meglio il panorama.

La nostra cordata, alle due, salutati i compagni, riprende la discesa per la Cresta Güzza, e dopo un'ora e mezza siamo già al principio del ghiacciaio. Questa via è pericolosa tra le tre e le cinque perchè col caldo si staccano pezzi di ghiaccio

Dalla vetta del Pizzo Bernina

che trascinano i sassi e si formano dei ruscelli d'acqua che bisogna attraversare e che agiscono da doccia, non certo gradita, data la temperatura e il momento! Il Scerscen al ritorno pare senza fine; con gli occhi un po' abbagliati e l'animo in festa scendiamo in fretta, silenziosi per aleggiare nel sublime e nell'aereo, compresi della solennità, della purezza che ci circonda.

Il sole declina, smorzando a poco a poco forme e colori, tutto si raccoglie grave e modesto; così l'animo nostro e fantasie e desideri non sorvolano più la catena.

Sono le cinque e prima di entrare nel rifugio, getto un ultimo sguardo al Bernina e gli chiedo venia di aver parlato debolmente e poveramente della sua bellezza e della sua grandezza; ma le

Dalla cima Caspoggio

montagne sono più indulgenti degli uomini, ed esse sanno che il loro linguaggio di granito e di ghiaccio non è facile a tradursi.

LIA SCHIAVI.

# I ROCCIATORI

## PIZZO DEI GEMELLI

(m. 3264)

*Nodo BADILE - CENGALO*

Assai per tempo lasciamo il Rifugio Gianetti ancora immerso nel sonno e ci dirigiamo attraverso la ganda all'incerto lume dell'alba, verso la base della cresta Sud del Pizzo Cengalo (la frastagliatissima lama di roccia che scende a picco dalla punta di Minnigerode).

Torre Giovanni Porro - Versante Nord-Est, di salita

C'è lassù una specie di colle con qualche raro mugo, interposto fra la base della suddetta cresta ed un promontorio roccioso tondeggiante, proteso fuori da essa.

Ieri, giornata di riposo, siamo stati lassù a riconoscere le posizioni e ci siamo convinti che la via più breve per portarci sulla Vedretta dei Gemelli passa appunto per di là.

Siamo infatti al colle in poco più di un'ora e da esso, per placche e rocce rotte, passando sotto la cresta Sud della P. Minnigerode, in pochi minuti perveniamo sulla morena occidentale della Vedretta. Attraversiamo subito a destra (Est) al largo delle rupi che già indorano lassù, in alto, i primi raggi del sole, e giungiamo così, salendo trasversalmente, sulla morena di destra che risaliamo fino al suo limite superiore; sono le sette.

Dopo breve sosta, infiliamo un facile canale di detriti che ci porta rapidamente all'inizio della nostra cresta.

Percorriamo un primo tratto (roccia compatta e ricca di fessure) fino alla base di un primo grande gendarme che, dalla parte a noi rivolta, si presenta disperatamente liscio e dall'aspetto tutt'altro che mansueto.

Tentiamo di avanzare sulla nostra sinistra (Ovest), ma non riuscendo a forzare il passaggio da quella parte, volgiamo decisamente a destra (Est) e riusciamo a portarci sulla faccia orientale del gendarme: su per essa, con diversi passaggi assai delicati per ripidissime placche e lievi spaccature, guadagnamo l'anticima Nord del gendarme e quindi per un piccolo forcellino la sua vetta, aiutandoci l'un coll'altro (ometto).

Scendiamo nuovamente sulla piccola forcella a corda doppia, e proseguiamo pel filo della cresta, compatta e a filo di coltello, spesso a cavalcioni, fino alla base sud della torre principale, della cresta (ben visibile anche dal Rifugio).

Anche qui dobbiamo girare a destra (Est) per una cengia pianeggiante formata da una piodessa a sbalzo, fino al suo termine. Ci troviamo così sullo spigolo Nord-Est della torre (chiodo).

Saliamo verticalmente su per esso fin sotto ad un marcato strapiombo, in alto, un po' a sinistra (chiodo). Superato lo strapiombo, aiutandoci vicendevolmente ed in posizione assai delicata, si sale la parete sovrastante a mezzo di una strettissima fessura fino a raggiungere un piccolo pianerottolo inclinato (chiodo), donde in alto a sinistra per una specie di strozzatura fino a per-

venire sulla vetta della torre (ometto). Sono già le tredici e mezza.

Questo tratto di salita su per lo spigolo ha messo a tutta prova la nostra volontà e la nostra forza nervosa: onde ci è assolutamente necessaria una buona sosta sulla minuscola cima che a pena ci può ospitare, seduti l'uno accanto all'altro. Crediamo ambedue che la caratteristica individualità del bizzarro monolite — elevantesi per una cinquantina di metri al di sopra del resto della cresta — valga la pena di imporgli un nome proprio; e per consenso unanime decidiamo senz'altro di chiamare la torre "*Giovanni Porro*", a ricordo del valoroso Amico e compagno di ideali, eroicamente caduto sul campo dell'onore.

Discendiamo lungo la via percorsa, sempre a mezzo della corda doppia, servendoci dei chiodi precedentemente piantati per sicurezza durante la salita, e raggiungiamo la forcella immediatamente a Nord della torre. Continuiamo pel filo della cresta interrotta da numerosi gendarmi che valichiamo con molta cautela causa la roccia malferma, e raggiungiamo alfine l'ultimo spuntone (ometto); quindi facilmente ci portiamo alla marcata depressione fra la Vedretta dei Gemelli e quella di Camerozzo Ovest. Sono le 18,30 e possiamo concederci un breve, meritato riposo.

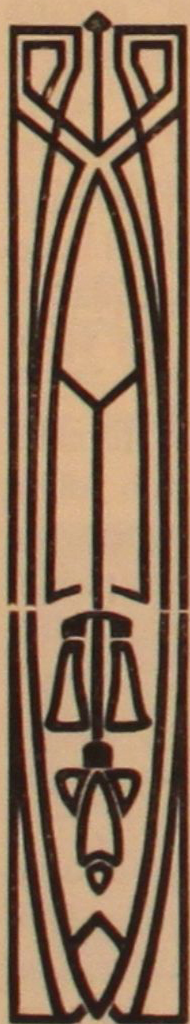
Ormai non è più in noi alcuna preoccupazione sul da farsi: siamo sulla via comune, per la quale infatti, attraversando massi accavallati e rocce a sfasciumi, saliamo in pochi minuti alla vetta del Pizzo dove ci salutano gli ultimi raggi del sole sfuggiti alle guglie bizzarre della fantastica cresta di Minnigerode che è proprio lì contro.

Ritorniamo presto sui nostri passi perchè le ombre incalzano e già si fa sempre più scura, più violacea la voragine giù nel fondo della Bondasca.

Poco più sotto il colle, dove dianzi abbiamo sostato, raggiungiamo la parte superiore della Vedretta dei Gemelli per la quale, a grandi salti e a lunghe scivolate, siamo tosto nuovamente al fondo del canale di detriti dove stamane abbiamo iniziata la bellissima arrampicata.

Riprendiamo le nostre picozze per ritornare al Rifugio a sera tarda, coi muscoli affranti, ma con una gioia grande di più nel cuore sereno.

POMPEO MARIMONTI - DAURO CONTINI.

*(Da la Rivista del « C. A. I. » - Sezione di Torino).*

# FIORI DEI MONTI

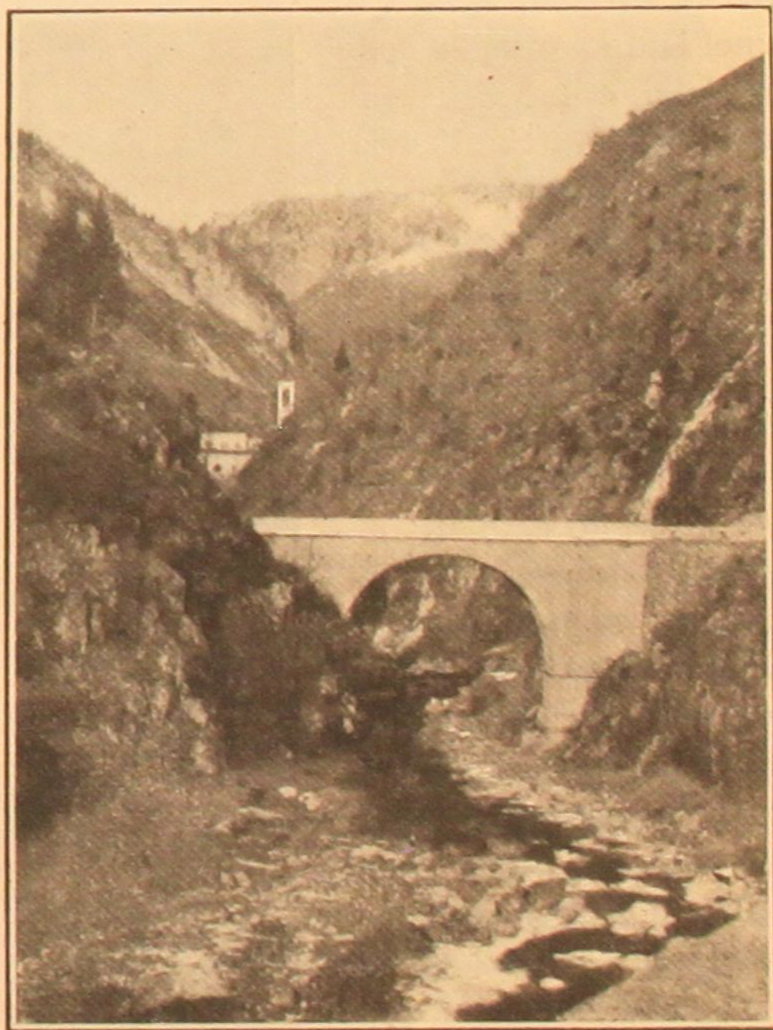
Quando l'estate dei biondi
Frutti giocondi matura l'ardore;
E già nei polverosi
Giardini afosi
Le belle rose
Paiono morire
Allora i monti
Cominciano a fiorire.
Tra i sussurranti fonti,
Tra le pareti rocciose
I rododendri schiudono l'ardore
Del sanguinante cuore.
Occhieggian per le balze soleggiate
Le margherite d'oro profumate;
Offrono i laghi alpini
Il pallido sorriso dei piumini
E il romito edelweiss apre il candore
Del suo gelido cuore.

CATERINA RAIMOND - VANNI.

# Fra il proletario d'oltre confine

Non è autodenigrazione che vogliamo fare, poichè anche da noi abbiamo ottima riserva d'iniziative, di energie e di fede; ma per la verità dobbiamo constatare che il proletariato di qualche altro paese ha maggior disciplina di noi; accenniamo ad esempio a quello austriaco, il quale, nonostante il travaglio economico a cui soggiacque dopo la guerra, sopporta tuttora duri sacrifici a favore delle sue istituzioni: cooperative, circoli culturali, sezioni sportive ed alpinistiche; sarebbe inconsiderato un parallelo basato su uguali coefficienti, data la diversità d'ambiente in cui si svolge la vita proletaria dei due paesi, ma sta però il fatto che colà l'operaio dispone di un sesto del suo salario pro organizzazioni economiche, di mutualità e di cultura, senza defezioni e senza diversioni.

In ciascuna delle ventiquattro rionali Case del Popolo di Vienna voi trovate la sezione alpinistica ed escursionista; la Lega degli amici del fanciullo dispone di completo materiale di arredamento per le escursioni in montagna ed alla sana ricreazione del corpo associano tutti i rami possibili di cultura: dal cinema educativo, alla musica, al canto, ai giuochi all'aperto, alla scuola di lingua esperanto. E per citare un esempio abbiamo visto alla Casa del Popolo del sobborgo Florida, una delle più forti per numero di soci, oltre che un vastissimo salone per teatro e concerti, un locale apposito per cinematografia; vi abbiamo sentito parlare correntemente in lingua esperanto ben cinquecento operai che la studiano con la perfetta coscienza di avere a loro disposizione un pratico mezzo di affratellarsi sempre più con tutto il proletariato senza la barriera mentale di lingue diverse, così come noi tendiamo a considerare le vette, non quali divisioni artificiali fra figli di una stessa umanità, ma come meta da raggiungere insieme per stringerci la mano e formare la catena indissolubile di una unica prossima migliore umanità.

Il Piccione Viaggiatore.

Valle Brembana
(Valleve col campanile del paese omonimo sullo sfondo)

# MOVIMENTO CULTURALE MILANESE

## Gli "Amici dell'Arte„ alla Mostra di Monza

Il Gruppo "Amici dell'Arte" della Università Proletaria Milanese ha visitato in una delle scorse domeniche, la Villa Reale di Monza, che racchiude nelle sue sale la mostra delle opere di Mosè Bianchi e quella del ritratto femminile.

L'On. Marangoni che fu l'ordinatore della mostra stessa, fece da guida e da illustratore delle opere esposte.

### OPERE DI MOSÈ BIANCHI

Serie varia e complessa dal Bozzetto al gran quadro, fatto e rifatto onde meglio raggiungere l'ideale postosi dal Pittore, che amava insistere nei problemi di luce, di colore, di espressione; dall'acquaforte all'affresco, serie varia nel tempo e nello spazio: dalle scene settecentesche, a Milano che s'avvia a diventar moderna (trent'anni fa) da Chioggia a Gignese, sereni, azzurri, lagune burrascose, fango cittadino, nevi intatte.

Arte, insomma, che per la sua naturalezza e pel modesto frutto dato all'infaticabile autore, non poteva che commuovere i visitatori, che sanno un po' per esperienza propria come assai raramente l'opera è ripagata pel suo valore.

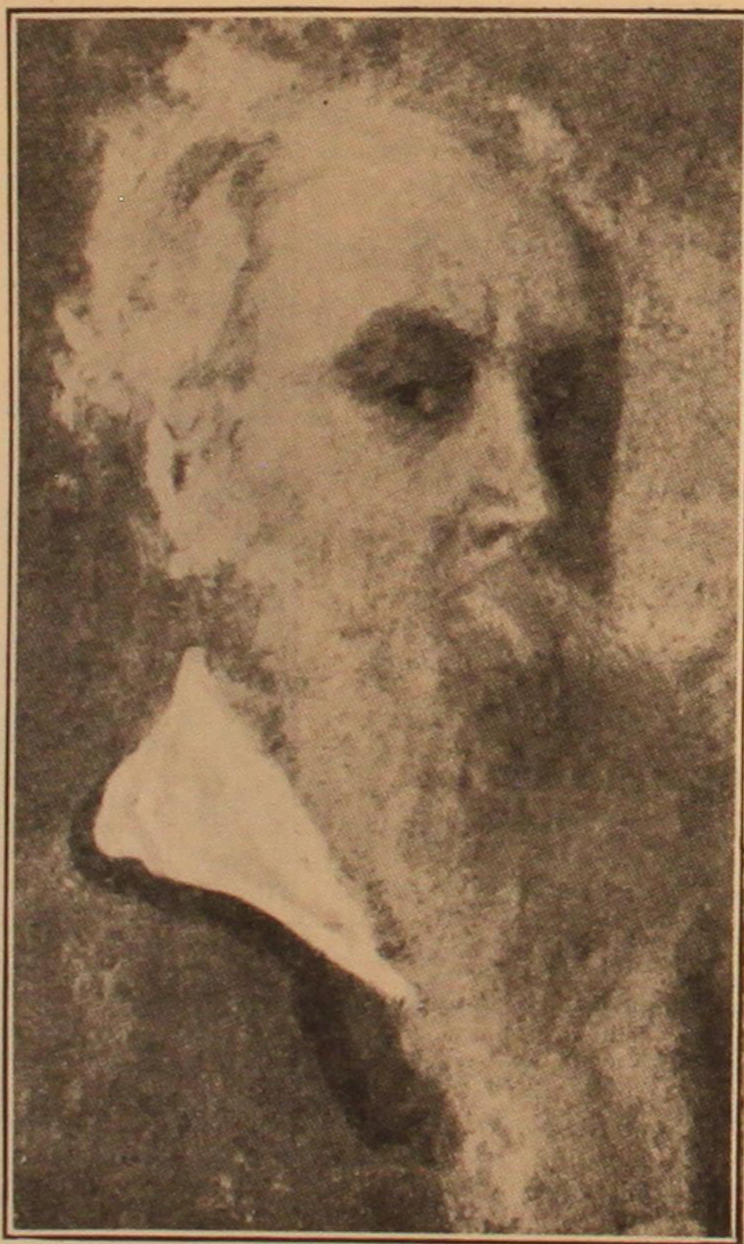
La pittura di Mosè Bianchi, specchio romantico e verista (poli opposti di un ciclo ormai chiuso) è qui tutta rappresentata, fin nella origine paterna, poichè qualche sala è riservata ai ritratti e alle miniature del Padre dell'Artista.

Dalle origini si spinge fino alle opere perfette della tarda età, che pose l'opera di Mosè Bianchi fra quelle della generazione che lo seguì, come un solitario scoglio isolato fra nuovi ideali che gli ondeggiarono intorno, eppur salvata dai facili oblii, dalla purezza sua e dalla sua ideale severità di mezzi e di intenti.

Un caldo plauso fu espresso dai visitatori al Marangoni, che ideò e curò questa mostra completa delle opere del sommo Artista.

Mosè Bianchi

***

Nel medesimo palazzo, segue la mostra del ritratto femminile dell' ottocento che, insieme a quella di Mosè Bianchi, poteva sembrare un eccesso e uno stridente contrasto e che invece è riuscita una splendida rivista di beltà artistiche, aureo giardino di anime e foggie femminili, in cui l'arte sublima, riproducendola, la realtà. Essa fu minutamente visitata con interesse dai soci, che ammirarono e scelsero "fior da fiore„ e che ha lasciato in tutti il vivo desiderio, di esser rivista "en petite comitive„. Donna amata, non ama grande brigata, e qui fra tanti visi e.. corpi di donne felici, molte devono essere le amate e... dai propri amanti e... dai visitatori.

Qualcuno ha detto che quel giorno si è fatto il viaggio dantesco a ritroso.

*Mosè Bianchi* nella sua serenità artistica sarebbe stato il paradiso. *Il ritratto femminile*, pei desideri che..... suscita il purgatorio e l'inferno, colle sue Bolgie, sarebbe rappresentato dalla

## MOSTRA DEI COMBATTENTI

La guerra moderna manca di visioni epiche, ha detto qualcuno, e potrebbe anche essere vero. Qui, escluso quel che può essere episodico o documentario, gli artisti tentano in genere solo il senso tragico di essa, nessuno ne trae una visione d'epopea. È questo, credo, il secondo crogiolo in cui si è rifusa la visione della guerra, dai nostri artisti, e se la meta è lontana un passo innanzi si è pur fatto.

Sembra a noi che in questa mostra gli artisti abbiano già abbandonate molte scorie e molti di essi, bene si avviano verso quella sintesi complessiva che già affiorò nel campo letterario, e che preparerà il materiale per colui che verrà a concludere l'immagine definitiva del Triste volto della Guerra.

Nel complesso, si può qui constatare, per ora, che manca l'apoteosi, l'arte, più sincera nei suoi silenzi interiori, smentisce la chiassosa retorica parolaia.

Meissonier, De Albertis qui non appaiono con le loro sfilate. Ben altra è la realtà vista dai combattenti!

O avremo le infernali visioni di Wiertz o le squallide lande in cui trionfano solo gli ossami di Wereschagni. La parata è finita per sempre: tutto qui è grigio-verde come il dolore umano.

L'on. Marangoni è troppo artista per congedarci, colla bocca amara di dolorose visioni, e per ben conchiudere una giornata di arte, nulla di meglio di una visita alla

Ritorno dal pascolo (Mosè Bianchi)

## Rotonda affrescata dall'Appiani

e dall'*Intendenza dei Monumenti*, affidata alle sue cure.

Qui l'aulica arcadia si era creato il suo Tempietto d'Amore, con una serena visione Mitologica, qui l'arte neoclassica stanca d'incensare i grandi nei loro trionfi, si è piegata sul cuore umano e, sul margine e fra la reggia, il giardino ha sentito più il profumo di questo che l'attrattiva di quella.

Piero Locatelli.

# Il Ricreatorio Laico Proletario Milanese

Un'istituzione proletaria che ci precede in ordine all'età de' suoi partecipanti, ma che li prepara razionalmente ad entrare nell'orbita della nostra attività è il *Ricreatorio laico prolatario*, dove gli allievi alternano l'elevazione culturale con l'educazione fisica.

E vale ben la pena di accennare a questa seconda forma di attività, perchè ne riconosciamo la grande importanza, specialmente per il modo col quale viene intesa dai compagni che sono preposti al funzionamento del Ricreatorio.

Se nella stagione meno propizia l' educazione fisica viene impartita nelle singole sedi con esercitazioni all'aperto, non appena la stagione lo permette gli allievi vengono portati, alla domenica, fuori Milano, verso le nostre Prealpi a respirare aria pura e libera, ad allenare i polmoni, a suscitare in loro il sano sentimento di amore verso la montagna; dal nostro punto di vista vedremmo ancor più volentieri che anche nell' inverno non fossero abbandonate del tutto tali gite, sia pur contenute nelle esigenze della stagione e dell'attitudine, secondo l'età degli allievi.

Nel decorso estate poi fu una vera gara fra le varie sezioni del Ricreatorio per offrire ai fanciulli tal genere di godimento: nel giugno, ad iniziativa del Comitato Centrale, ben 1100 allievi passarono una giornata indimenticabile, in quel d'Inverigo, beandosi del panorama della Brianza, dall'altura dove sorge lo storico castello di Labiago.

La sezione Dal Verme condusse i suoi iscritti in numero di ben trecento a S. Fermo di Como e quella di via Morosini, in luglio, organizzò numerosa una riuscitissima passeggiata al Monte Piatto con visita al castel d'Arduino. Nel decorso agosto agli allievi della sezione Monviso venne fatto conoscere il lago di Como in tutte le sue bellezze naturali dalla sponda di Blevio e quelli della sezione di Viale Lombardia, unitamente ai coetanei di Crescenzago, raggiunsero in ben 600 il Monte S. Elia sopra Viggiù. Anche la sezione Bovisa fece fare ai suoi allievi una bella passeggiata sino a Lainate per visitare la caratteristica Villa Weill Weiss.

Tale tenace, preziosa propaganda, che così razionalmente esplica il Ricreatorio, non dovrebbe essere trascurata anche presso le nostre sezioni fuori Milano, dando ogni appoggio da parte dei soci dell'A. P. E. a quelle iniziative locali che sorgessero a tale scopo nell'interesse dei nostri piccoli, per averli un giorno con noi già allenati e già volonterosi di ingrossare la nostra istituzione, che addita come modello di attività il Ricreatorio Laico Proletario di Milano, il quale ci segue anche nel nostro apostolato per l'antialcoolismo, vietando assolutamente ai suoi allievi di usare nelle gite vino ed altre bevande alcooliche.

Deve essere quindi per noi tutti vero motivo di compiacimento vederci seguiti nella nostra opera di ricreazione e di educazione proletaria: soci, fatene tesoro!!

TITO OLS.

# *Manifestazione Artistica pro "APE"*

Prossimamente si terrà una manifestazione artistica pro "Ape" col concorso della Compagnia Drammatica "Amici dell'Arte" che ben volentieri si presta per manifestazioni artistiche d' indole proletaria.

A giorni sarà indicato il luogo e la data della manifestazione e sarà reso noto il programma.

Raccomandiamo sin d'ora ai nostri amici apeini a volersene interessare onde a detta manifestazione intervenga un buon numero di amici e compagni.

## LA PAGINA DILETTEVOLE

# LA CITTADINOPOLI "APE„
## AI PIANI RESINELLI

*... Cirilin Cirilin piangeva:*
*Voleva la morosa.*
*La mamma non voleva,*
*Cirilin Cirilin piangeva.....*
*... Cirilin Cirilin.....*

— Basta..., basta...
— Fa silenzio, lasciaci dormire...

*... Siamo ricchi e poveri.....*
*siamo figli di.....*

Silenzio !!!

Acciderba, neanche quando si dovrebbe riposare non ci lasciano in pace.

I canti, le grida che a stento terminano dopo la mezzanotte, alle quattro del mattino ricominciano più forti che mai — ed hai voglia di dormire !

Bisogna subito uscire dalla tenda prima che qualcuno vi strappi, prendendovi per i piedi.

Iole il caffè... Iole un pane... Iole... Iole...

Poverina anch'essa ha una bella croce! Esce dalla tenda tutta scapigliata ed insonnolita e somministra tagliandi a destra e a manca per accontentare le fameliche bocche apeine e riscuote soldi da tutte le parti ; in certi momenti sembra una commessa della Esattoria Civica e la sua tenda una succursale dell'Ente Autonomo dei Consumi.

Ed ecco che le allegre comitive, colle loro corde a tracolla, partono, infischiandosi dei tiri birboni giocati dal cattivo tempo, per i quotidiani assalti alle torri e ai pinnacoli, che fanno meravigliosa ed esemplare corona alla stupenda Grignetta.

Forse prima d'ora non si sono mai viste delle cordate così numerose a scalare le torri, molto rispettabili, della nostra palestra.

Quanti compagni e compagne nostre, che non avevano provato l'emozione di una audace ascensione, hanno sfidato, nella comunità della cordata che non ammette disparità di vedute, guidate dai nostri migliori rocciatori, i medesimi pericoli di una strapiombante parete o di una discesa a corda doppia, ed hanno esultato di gioia sulla Torre conquistata, già dimentichi dello spavento provato su un passo pericoloso che aveva causato, nel loro intimo, il pentimento di aver partecipato all'ascesa.......

E i canti, le grida si allontanano colle comitive che salgono in alto, lasciando la Cittadinopoli circondata da un senso di melanconica quiete.

I poltroni ricominciano a russare.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

L'acqua, come al solito, inizia il suo canto sulle tende con ritmo desolante, aumentando man mano d'intensità, accompagnata spesse volte da forti folate di vento, minacciando di strappare le nostre case smontabili.

E' mezzogiorno.

Le prime avvisaglie degli impenitenti grimpeur, bagnati sino alle ossa, ed affa-

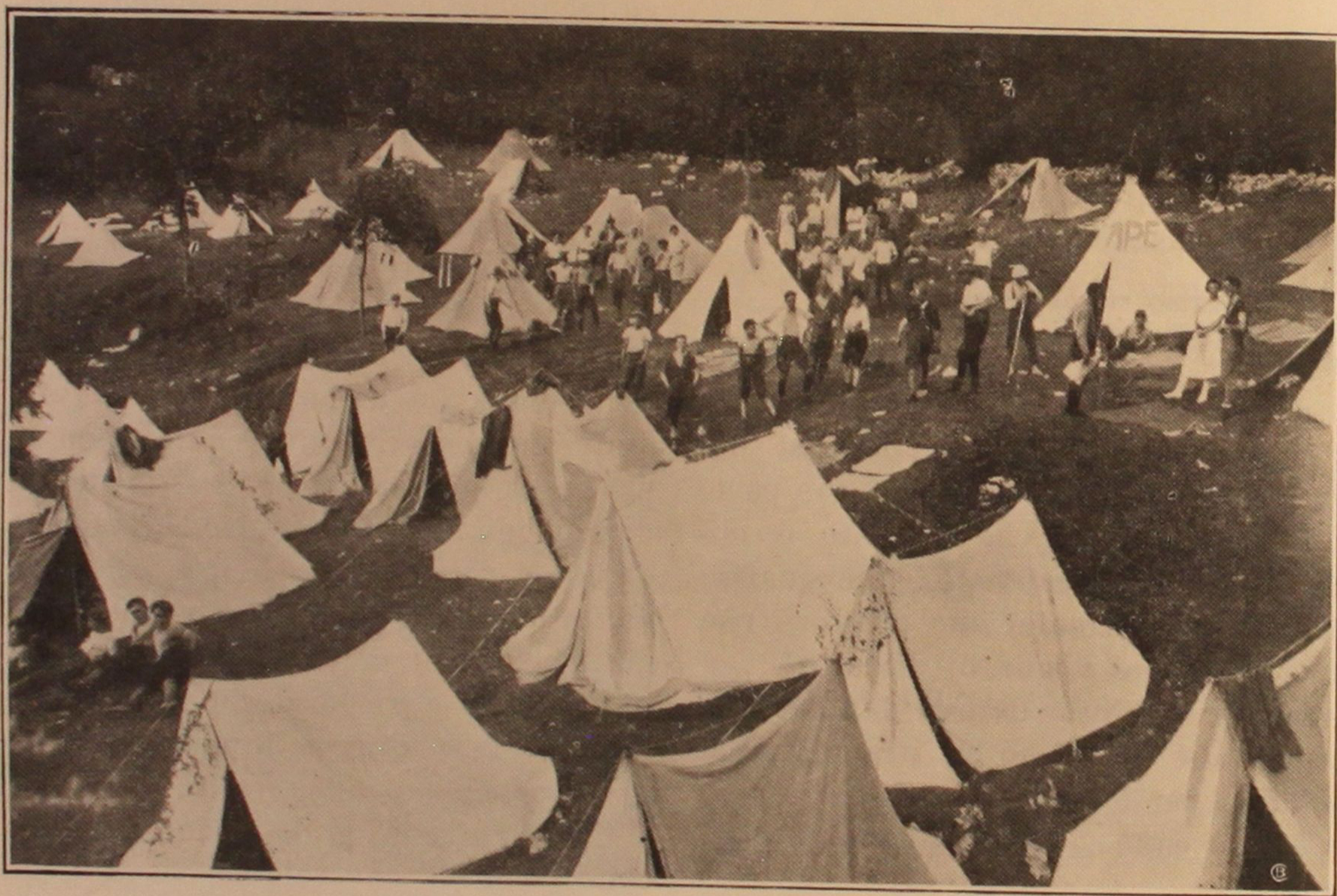
mati, fanno il loro ingresso trionfale in Cittadinopoli e nuovamente grida e canti risuonano per l'aria.

Ma l'acqua irrimediabilmente cade e cade a scrosci, senza sosta.

I più audaci, che si sono spinti su torri più difficili, appena ritornano, dopo nove o dieci ore di assenza, (anch'essi annegati), vengono chiamati nelle diverse tende e gustando una tazza

*La campana de la mè burgà...*
*le una campana...*
*che fa din din, din dam*
*din din, din dam*

. . . . . . . . . . . .

Bella comitiva e buoni compagni gli alessandrini, sempre di buon umore e di simpatico cameratismo, riattaccano i canti e non smettono fin tanto che il sonno li coglie.

Cittadinopoli "Ape" (Piani Resinelli, Grignetta)

di thè, gentilmente loro offerta (senza biscotti), devono raccontare le loro impressioni, peripezie ed avventure della scalata. Il tramonto s'avvicina, ed il sole, invano aspettato e desiderato, non si mostra. Cala la sera con l'ora dei ricordi e delle melanconie e l'acqua incessantemente continua a cadere.

Un canto, che si ode dalla tenda dei compagni alessandrini, ci fa rinascere un po' d'allegria.

E il simpatico e (diciamolo pure) cubitale Prigione dà inizio alle sue rappresentazioni. Chi non lo ricorda nelle sue pose plastiche? Nelle sue imitazioni di Manara e Cuttica? E in quella di Girardengo, che teneva dietro di se, a venti centimetri Brunero, che ha fatto smascellare dalle risa i villeggianti della Capanna Lecchesi? Nessuno lo scorderà come lui certo non scorderà il momento in cui (sua confessione) non aveva spa-

zio sufficiente per far passare un..... poco di spaghetto..... dai pantaloni lacerati.

Quanta gioia ed allegria si vive quassù, in completa libertà di movimenti, tra compagni tutti cari e tutti nostri, senza sindaco ed assessori, senza funzionari, senza leggi legali od illegali e senza... circuito di automobili omicide.

I canti e le grida si affievoliscono e la notte stende il suo manto nero su Cittadinopoli e sotto quelle tende qualcuno... sogna, forse, di scalare l'Everest.

FERRETTI CARLO
A.P.E. (Milano).

Malgrado il cattivo tempo, che ha imperversato durante la ferma della Tendopoli, si sono effettuate le seguenti gite ed ascensioni. Traversata alta e bassa delle Grigne, Grigna vetta per i diversi sentieri e canaloni in grosse comitive, Torre Cinquantenario, Fiorelli, Magnaghi, Cresta Segantini, Fungo, Torre, Lancia, Campaniletto, Casati, Guglia, Angelina, ecc., e tutte di numerose cordate di partecipanti.

F. C.

*A proposito della Tendopoli va segnalata ai soci l'attività della compagna del C. C., Iole Vicentini, alla quale si deve, in gran parte, l'ottimo funzionamento dei servizi e l'ordine verificatosi quest'anno, che hanno reso il soggiorno gradito a tutti i compagni.*

# Lungo la china...

..... Alfonso si asciugava il sudore che abbondantemente gli colava dal volto, dalla fronte e dal collo, dava un sospiro così poderoso che mia moglie ne era quasi commossa, noi lo si faceva sedere e quando i suoi nervi erano alquanto calmati si incominciava la predica. L'amico pareva ascoltasse attentamente, ma quando credevo di averlo persuaso scrollava la testa e mi rispondeva con quel suo scettico sorriso che mi dava ai nervi. Non sarei dunque mai arrivato a convertirlo? Non l'avrei tratto dall'osteria, dove consumava tutto ciò che guadagnava? E' vero, egli era scapolo, ma certi doveri verso il popolo che vede, sente e riflette, e verso se stesso, avrebbe dovuto sentirli. Era incorreggibile. Un beone di prima forza. Egli si vantava del suo petto largo che, secondo lui, ospitava due polmoni di ferro; si vantava della sua muscolatura d'atleta e derideva me per la mia misera costituzione fisica, dicendomi che ormai avevo un piede nella fossa e l'altro... nello stesso posto del primo e concludeva:

— Voi escursionisti, voi alpinisti, voi che tanto strepito fate quando partite, per attirare gli sguardi della folla e vi vantate d'essere giganti che vanno a sfidare altri giganti, tornate dalle vostre gite stanchi, sfatti, ossuti, asciutti, con gli occhi fuori dall'orbita ed il vostro sorriso mesto, mestissimo fa compassione. Noi invece, entriamo all'osteria quasi mesti e dopo mezzo litro ed un altro ancora, stiamo benone; cantiamo a squarciagola e dopo aver aggiunto ancora qualche bicchierotto, ce ne usciamo. Siamo belli e rossi, il sangue circola più copioso nelle turgide vene, ci sentiamo veramente a *posto*, e se ci vien sonno qualunque giaciglio è buono, sia esso più duro delle vostre roccie.

Ogni mia argomentazione veniva subito stroncata dal mio rivale. Altro che fargli leggere le statistiche dove sono elencati i delitti degli alcoolizzati! Non c'era verso di fargliela capire e concludevo che egli, continuando ancora un poco con le sue sregolatezze, si sarebbe trovato sull'orlo d'un abisso, più pauroso degli abissi alpini e sarebbe finito al manicomio od all'ospedale. Ma egli sorrideva col suo sorriso scettico e spavaldo. Ma una sera venne a trovarci. Non era *bevuto* (la sbornia l'aveva presa la sera prima) ed aveva le gote cadaveriche; evidentemente non

stava bene. Mia moglie gli chiese del suo stato fisico ed egli diede uno dei suoi sospironi mesti e disse:

— Male, anzi malissimo, carissimi miei. Non so cosa mi senta; un groppo allo stomaco, allucinazioni, capogiri, pesantezza alla testa... come se avessi fatta una indigestione potente. Chi sa il perchè! non mi sento neanche la volontà di bere.

Lo guardai più fissamente onde poter comprendere quel « non mi sento neanche la volontà di bere » e lo vidi con gli occhi infossati e rossi. Realmente dovea star male e ne fui commosso. Decisamente quella sera era una sera mesta perchè nessuno osava parlare. Il silenzio durò a lungo e sarebbe durato ancora, quando un colpo di tosse dato dall'incorreggibile beone ci fece ricordare di lui. Mia moglie disse:

— E come avete fatto ad ereditare questa brutta compagnia?

— Quale brutta compagnia? — rispose l'amico.

— La tosse — completai io.

— La tosse — ripigliò egli — me la son presa ieri notte. Dovete sapere che abbiamo fatto baldoria nel nostro circolo vinicolo famigliare. Eravamo in compagnia di..... e dopo aver bevuto copiosamente e divertiti un mondo ognuno andò a casa sua. Io che avea bevuto più del solito, e vino di lusso che faceva schioccar la lingua così.... — E si provò a farla schioccare, ma non vi riuscì; anzi fu preso da un forte colpo di tosse seguito da tanti altri ostinati colpettini che dovette portare il fazzoletto alla bocca. Se lo ripose in tasca senza guardare, ma noi ci accorgemmo che era macchiato di sangue. Mia moglie divenne pallida e mi diede uno sguardo significativo. Io ammiccai con l'occhio onde farle comprendere di tacere, ed egli ricominciò: — Tornando a casa m'accorsi che le gambe non volevano servirmi come per lo passato e giunsi traballando davanti al portone. Tento d'infilare la chiave nella toppa, ma non vi riesco. Si capisce che avevo proprio bevuto molto perchè ad un tratto le gambe mi si piegano, vacillo e lungo, disteso, cado per terra dove naturalmente rimango. Doveva essere una notte fredda perchè la mattina dopo mi trovai tutto intirizzito. Per ricordo mi rimase questa tosse.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Poveretto! L'ultima volta che lo vedemmo, fu all'ospedale nella sala degli alcoolizzati. Vicino al suo lettuccio v'era un altro alcoolizzato in fin di vita. Era assistito dalla moglie miseramente vestita e dal figlio maggiore poco più che dodicenne. La povera madre smunta, patita, dagli occhi arrossati, guardava suo marito moribondo che si dibatteva fra atroci spasimi. Era convinta che non sarebbe arrivato a sera, senza dare l'ultimo rantolo. Disgraziato ubriacone! Aveva deciso di vincere una folle scommessa: di bere in breve spazio di tempo una bottiglia di acquavite (acqua della morte). Vi riuscì, ma dopo pochi istanti con la benemerita Croce Verde dovette essere portato all'ospedale ove gli praticarono la lavatura gastrica. Ma l'alcool ormai avea fatto il dover suo.

Ci volgemmo verso il nostro amico che non ci aveva riconosciuti, dato il suo stato d'incoscienza. Ad un tratto egli si agita convulsamente: con gli occhi fissi nel vuoto, che nulla vedevano e nulla potevano vedere. Nel silenzio freddo di quella fredda camera, non si udiva altro che l'ansimare atroce di quel povero petto. Di quando in quando, nella strozzata ed arsa gola, un gorgoglìo rantoloso si facea udire accompagnato da sanguinolenta bava. Ad un tratto balza a sedere sul letto con gli occhi spaventosamente sbarrati, alza le pelose braccia, arrancando l'aria, ed emette dalla infocata strozza, un selvaggio grido. Poi si abbattè pesantemente sul letto di dolore e di morte.

*La bettola è l'anticamera dell'ospedale, del manicomio, è l'officina ove si forgiano i delinquenti, è la fossa scavata innanzi tempo.*

MARANGONI G.
(A. P. E. - Sezione di Milano)

# CONSENSI

*La « Libera Stampa » di Lugano, giornale del Partito Socialista della Svizzera, nel numero del 30 luglio scrive a proposito della nostra Rivista:*

L'*A. P. E.*, la splendida rivista dell'Associazione italiana proletari escursionisti, vero miracolo di quanto possano le capacità creative degli operai quando siano dirette a buoni fini, si è interessata degli Escursionisti Rossi di Lugano.

Il numero odierno della rivista pubblica la relazione della bella gita alle Canne d'Organo (Denti della vecchia). La interessante pagina è arricchita di tre riproduzioni fotografiche.

Un più stretto legame si serra così tra il gruppo luganese e la consorella del vicino regno. Tutti gli escursionisti rossi ne saranno certo contenti, come saranno entusiasti della pubblicazione ricevuta, che non forma solo una semplice pubblicazione di propaganda, ma uno splendido strumento di coltura generale.

# INTERNAZIONALISMO SPORTIVO

## I " Gatti delle Grotte „

Alpinismo a.... rovescio. Si scende invece di salire, o meglio, invece di salire all'esterno, verso il cielo, si sale all'*interno* verso.... il centro della terra.

Il « Bus de la lum » è il campo di queste esercitazioni. È una enorme e profonda caverna dell'altipiano Carsico a 24 chilometri da Vittorio Veneto, fra una leggiadra cornice di selve.

Dicono che a guardarla dall'alto dà le vertigini: sembra un groviglio di vegetazioni cupe. Rami e tronchi rovesciati colle radici in aria, piante schiantate dalle bufere invernali e là precipitate. Qualche cosa di cupo e di pauroso.

Ma gli esploratori non hanno paura di tutto ciò. Sono ventuno e si calano a gruppi nella voragine legati a una corda. Per non confonderli, ogni corda porta sopra un cartellino il nome del proprio raccomandato che dal basso dà gli ordini a quelli di sopra. Vi è anche un servizio telefonico con l'interno.

Gli arnesi da lavoro sono: scale di corda, scuri, picconi, graffi, chiodi, assi, travi, lampade; ma anche strumenti scientifici: scandagli, bussole, barometri, igrometri, livelli e specialmente strumenti fotografici.

Dicono che il «bus de la lum» sia il più profondo abisso del mondo: 400 m.!

Ne hanno del cammino da fare gli esploratori! Lo scopo pratico di tale esplorazione sarebbe quello di conoscere le condizioni delle acque nel sottosuolo Carsico allo scopo di sfruttarle dal punto di vista elettrotecnico, dell'irrigazione agricola e del ricavo dell'acqua potabile scarsissima in tutta la zona Carsica.

E poichè questi scopi, se raggiunti, porteranno un non trascurabile vantaggio economico a quelle popolazioni, noi auguriamo agli animosi esploratori di poter raggiungere al più presto il.... centro della terra.

## 1.500 Kilometri in 15 giorni

non nel centro della terra, ma sopra una immensa, e candida distesa di neve, da Arcangelo a Mosca, in ski hanno compiuto quattro skiatori dell'armata rossa della Russia dei Soviet.

C'è da sbalordire di.... velocità! 100 Km. al giorno!! Come un diretto, colla differenza che questo corre sulle rotaie

ben levigate e gli skiatori russi correvano invece attraverso foreste, steppe e lande inospitali, sperduti nelle immense solitudini rotte soltanto dall'ululato dei lupi.

Sicuro! Gli skiatori dei Soviet nella loro marcia avventurosa sono stati assaliti dai lupi, dai quali hanno potuto difendersi più che colle armi, colla velocità fantastica della loro corsa.

Il che vuol dire che quando un uomo sa quello che vuole e dove va ed è armato di volontà ferrea e sa sfidare i pericoli, vince anche i lupi affamati ed ha la gioia di poter giungere, con discreta velocità, ad una repubblica nella quale le parole: libertà, uguaglianza, fraternità, non sono soltanto parole.

*A buon intenditor....*

## Quattro giorni in mare

Meno fortunato è stato l'aviatore Locatelli che nel suo volo al polo Nord, in gara con gli aviatori americani, ha dovuto ammarrare nell'Oceano Artico e rimanervi quattro giorni.

Egli è stato raccolto da una nave americana, la Halifax, che esplorava l'Oceano in cerca dei disgraziati aviatori. Secondo certe notizie l'idroplano sarebbe stato affondato a colpi di cannone per ordine del Locatelli stesso. Il gesto ha in sè qualche cosa del ripicco fanciullesco per l'oggetto che non risponde ai desideri e che, quando meno te l'aspetti, ti giuoca un tiro birbone e ti fa fare una brutta figura davanti a tutti. Ti umilia.

E la stizza maggiore ti viene se tu hai avuto una certa qual baldanza di te, se ti sei creduto quasi uno sfidatore degli uomini, delle cose, quasi un dio invulnerabile.

Ah! che l'uomo, ogni uomo, anche il più forte, è un granello di polvere in balìa delle forze della natura sempre signora, sempre padrona di noi e che prende il suo sopravvento, e ci costringe alla sua volontà quando meno ce l'aspettiamo!

La natura ha dato una ben indimenticabile lezione all'audace aviatore!

L'avventura ci addolora per i compagni del Locatelli non meno di lui valorosi ed ardimentosi. Per lui, no. Ha insultato l'Italia onesta nel suo dolore e nella sua vergogna per l' assassinio del migliore dei suoi Figli!

## Le olimpiadi femminili a Londra

Le fanciulle dell'antica Grecia gareggiavano negli sport con i maschi, ma forse neppure nell'antica Grecia si è mai tenuta una olimpiade femminile come quella che si è svolta a Londra. Il tempo era minaccioso; tuttavia 20000 persone almeno popolavano gli spalti della grande arena, attratte dalla novità dello spettacolo.

Sei nazioni erano rappresentate nelle gare: il Belgio, la Ceco-Slovacchia, la Francia, la Gran Bretagna, l'Italia e la Svizzera. Ne è uscita la vittoria nettissima delle giovani amazzoni britanniche, le quali hanno, sulle compagne del continente, i vantaggi di una grande preparazione fisica.

Si sono raggiunti in questa riunione anche *records* notevoli. Nella corsa dei 1000 metri, l'inglese Trickey ha battuto il proprio *record* di 3'22" e il *record* mondiale di 3'12", tenuto dalla francese Breard, con un tempo di 3'8"1/4. Lo sforzo compiuto da miss Trickey fu visibile quando ella partecipò alla marcia d'un chilometro, nella quale fu battuta, con uno stile eccellente, dalla francese

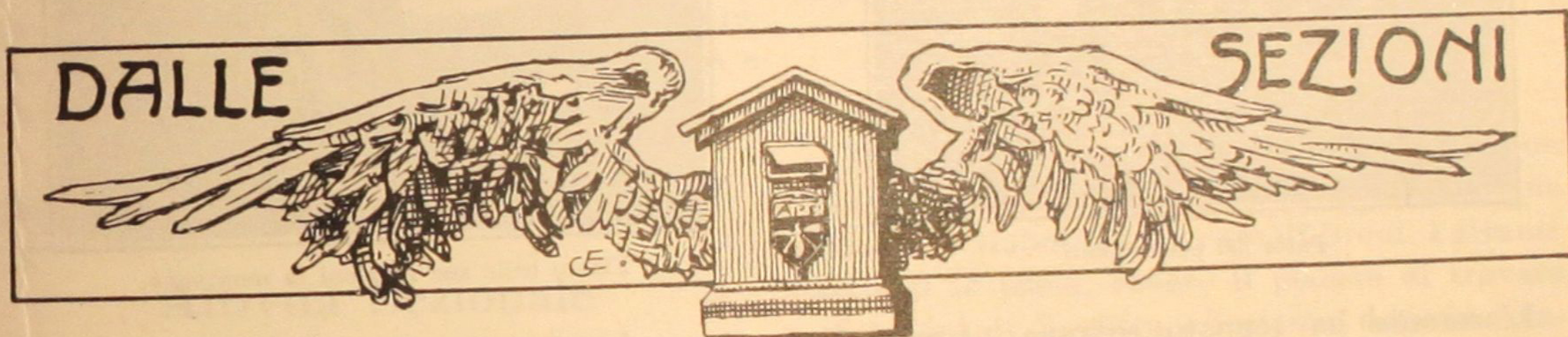
Regel che arrivò prima in 5'14" e dalla connazionale Keeling che arrivò seconda.

Mary Lines (Gran Bretagna) vinse la gara di salto in lungo con rincorsa. Saltò metri 5.071 battendo il *record* mondiale di 5.05 detenuto dalla Ceco-Slovacca Mejzlinowa.

La svizzera Grolimond fu la prima nella gara del giavelotto, battendo il proprio *record* che è *record* mondiale. Essa scagliò il giavellotto a 47 metri 51 millimetri. Il *record* precedente era di 47.035. La francese Morris lanciò il disco a 30 m. e 115 mm., battendo il *record* mondiale che era di 22.052. Due inglesi ed una belga batterono il *record* mondiale di salto in alto con m. 1.507.

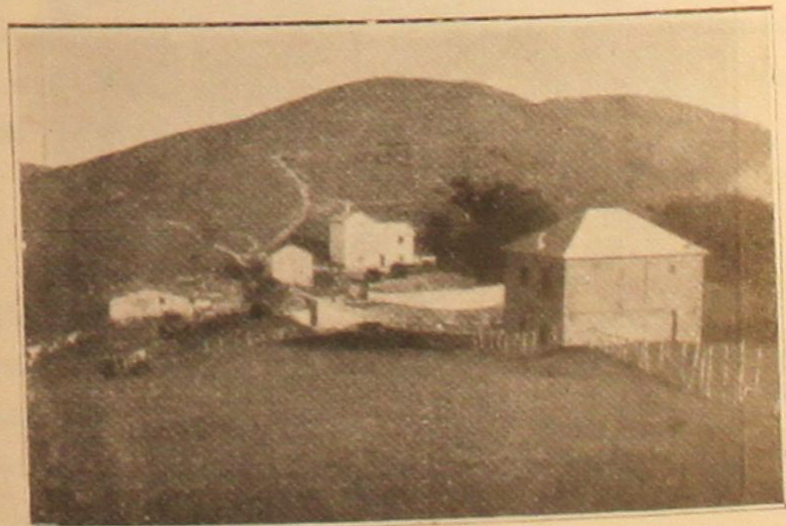
La classifica generale fu la seguente: 1. Gran Bretagna con 61 punti; 2. Francia con 31; 3. Belgio 15; 4. Cecoslovacchia 13; 5. Svizzera 7; 6. Italia 2.

Senza commento per solidarietà di.... sesso.

EVIA.

## Genova.

### Manifestazioni apeine

La sezione di Genova, ultima arrivata in seno alla famiglia apeina, continua attivamente la sua opera, indicendo settimanalmente le gite che sono frequentate da un numero sempre maggiore di soci e simpatizzanti.

Il 21 settembre è stato celebrato il primo anniversario della fondazione della sezione di Genova, con una riuscitissima gita ai Piani di Capenardo ed al Monte Candelozzo, la quale raccolse circa un centinaio di partecipanti.

Capanne di Cosole (1496).

E come tutti i salmi finiscono in gloria, così la bella adunata, abolita ogni forma di cerimonia e sopra tutto ogni discorso — i migliori

Capenardo e Monte Candelozzo
Svaghi alpestri.

discorsi gli apeini li fanno..... con i piedi — consumò una magnifica « lasagnata » durante la quale si brindò all'evvenire della nostra associazione e delle idealità alle quali si inspira. Quanto prima i soci della sez. saranno convocati in assemblea per la relazione morale e finanziaria, per la rinnovazione delle cariche sociali, e per discutere su perfezionamenti tecnici che si rendono necessari c. n lo sviluppo dell'associazione.

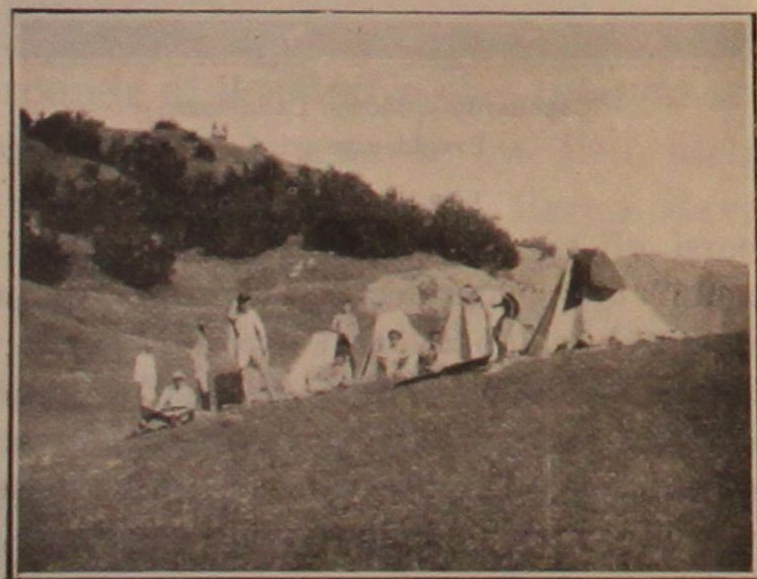
## Firenze.

### La nostra Tendopoli

È stato un vero successo. Dal 10 al 17 agosto, in un prato sul versante romagnolo della Colla di Casaglia, a circa mille metri, cinque tende Bucciantini hanno ospitato la piccola colonia: dieci in tutti.

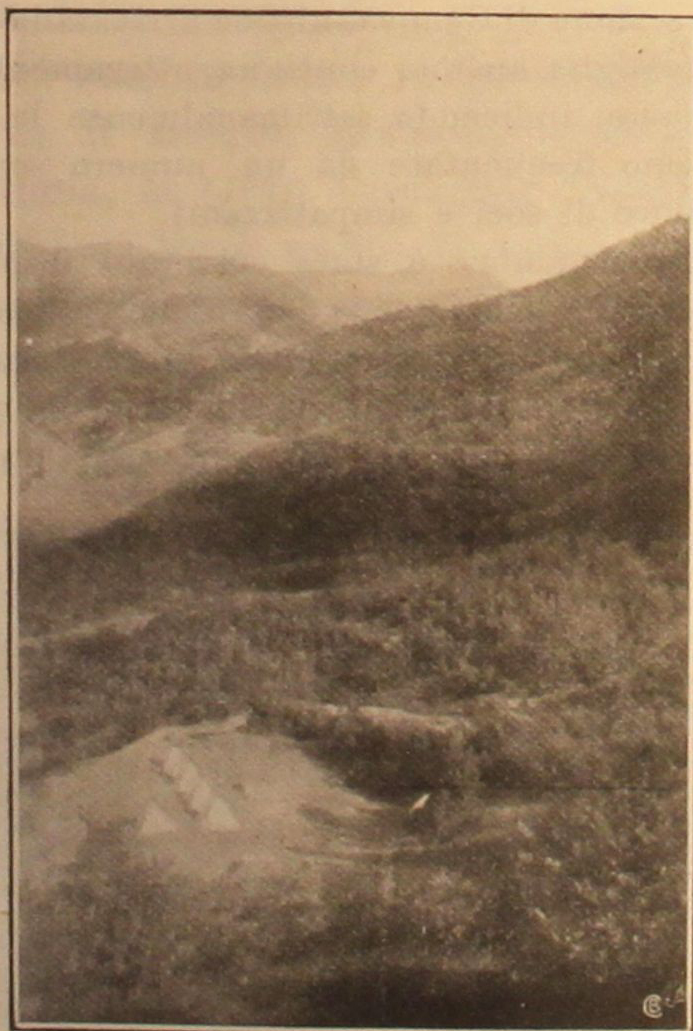
Parte dei partecipanti

L'armonia ha regnato sovrana, il minimo incidente non ha turbato l'alveare degli Apeini di Firenze, fatto eccezione del tempo, sempre minaccioso e oscuro, e la burrasca di mercoledì notte che nella furia selvaggia mancò poco non facesse volare tutte le tende, lasciando senza tetto i malcapitati inquilini che, però, anche nella contingenza, non si persero di coraggio.

La tendopoli, situata in luogo magnifico, fu punto di partenza di diverse ascensioni e scalate (se me lo permettono gli Apeini del grimpante gruppo di Milano) alle diverse frane del monte La Faggetta nella valle del Lamone.

Tendopoli S. O. E. F. - Pulizia mattutina

Degna di nota è da rammentare la gita al Poggio degli Allocchi (m. 1019), noto per la galleria di quattro chilometri che ne percorre le viscere, e il bel panorama che si gode dalla vetta.... l'Adriatico, il Fumaiolo, Falterona, l'Apuane, il Cimone, un Paradiso, come disse qualcuno; il sole rosso calava dietro il Cimone superbo, disegnando il profilo di Pian Cavallaro, le vallate divenivano oscure,

Figaro nelle sue funzioni in montagna.

pareva che qualcosa di misterioso venisse col vespero, nella valle, lontano, verso *Crespèn*, s'accese un lume. Tutto tacque. Il sole era calato. E allora dai nostri petti eruppe un grido di gioia, un canto, la bellezza di quel

La Tendopoli

momento ci esaltava tutti, ci accomunava, ci sentivamo tutti fratelli, figli di una stessa madre; e così mentre calava la notte riprendemmo la via del ritorno lungo la mulattiera stretta - perdemmo la strada - si errò fra boschi e macchie, si ritrovò, e sempre cantando, ritornammo alla tendopoli dove i compagni ci attendevano. Quella sera fu allegria fino a tarda orra.

I giorni sdrucciolarono uno dietro l'altro, senza che ce ne accorgessimo venne l'ultimo, e con esso il brutto momento del distacco, le tende furono abbattute. Della nostra città non rimase che della paglia sparsa, il vento la portava via.

Dopo, ci ritrovammo tutti all'osteria della Colla dove, seduti attorno ad un fraterno e allegro banchetto, trascorremmo le ultime ore. Poi: la strada, il treno, la città, la civiltà e arrivederci a quest'altr'anno.

C. M.

## Pavia.

### Attività Sezionale

La annunciata gita a S. Maurizio e Monte Piatto, raccolse pochi partecipanti, nondimeno la passeggiata è piaciuta e speriamo di ripeterla in tempi migliori, cioè quando vi sarà un po' più di materia prima nelle tasche dei nostri apeini.

Miglior esito ebbe una ciclo alpino svoltasi sulla Val Staffora e precisamente a L. Ponzo Lemola e M. Vallassa (m. 750). Giunti a L. Ponzo, deposte le macchine e riforniti di viveri i gitanti si portarono sul *Grotto* e dopo una salutare sosta per la colazione, si portarono in vetta al M. Valassa proseguendo poi per Serra del Monte da dove si potè ammirare il Penice ed altri monti vicini, ritornando in serata a Pavia.

In mattinata ebbe luogo una gara ciclistica sociale a coppie che dette il seguente risultato: primi: Gallisia-Ghio; secondi: Bruni-Franchi; terzi: Spada-Cella.

Per la settimana di Ferragosto, (dal 10 al 17), mercè l'acquisto di un'ottima tenda, si organizzò una Tendopoli a Pei, m. 1200 sull'Appennino pavese. L'esperimento riuscì bene, sebbene gli intervenuti non fossero numerosi, vennero eseguite escursioni sul M. Lesima, M. Chiappo, ecc.; passeggiate nei ridenti paesi di Bogli, Artana, ecc.; sul M. Chiappo, oltrechè spaziarsi l'occhio sui monti e valli circostanti, i partecipanti poterono vedere buon tratto del Mar Tirreno, mentre sul M. Lesima più imponenti e numerosi apparvero i monti del piacentino e della Liguria, la catena delle Alpi e le Valli del Tidone e della Trebbia. La vista sulla pianura si estese fino a Milano e fin verso l'Adriatico dando così modo ai nostri apeini di godersi un'attraente visione panoramica.

Dal 15 al 17 il numero degli attendati aumentò per l'arrivo di una forte comitiva di apeini genovesi, cosicchè l'allegria imperò più che mai ed ebbe solo termine al mattino del 17 quando scambiati i saluti ciascuno ripartì per le rispettive residenze.

Il 15 Agosto, onde favorire i soci che non poterono portarsi a Pei, venne effettuata una gita a S. Giulietta e Recoaro di Broni. I gitanti arrivati in paese, ebbero il piacere di trovare gli apeini di Voghera e insieme, dopo la colazione, visitarono il medioevale e ricco Castello, e poi proseguirono per le Fonti di Recoaro.

Il Corrispondente.

## Como.

### Escursione alla Capanna Carlo Emilio (m. 2150) e Pizzo Sevino (m. 3021) - Val Drago.

Quattordici apeini della nostra sezione, con larga rappresentanza del sesso gentile, hanno effettuato, nei giorni 19 e 20 Luglio, la interessante escursione al Lago di Truzzo. Era presente anche la piccola Emi, la più piccola apeina della sezione, che lungo il percorso spronava gli affaticati, mentre essa saliva senza sforzi.... a cavalcioni delle spalle di papà!

Partiti in una comoda autobus da Como, sul pomeriggio del sabato 19, l'allegra comitiva iniziava l'ascesa di S. Giacomo (Valle Spluga) alle ore 18, raggiungendo il piccolo paese di S. Bernardo, rannicchiato sotto le pendici del Pizzo Camoscio, dopo circa due ore. Effettuata una sosta di un'ora, nell'ospitale casetta del buon Lombardini, custode della capanna Carlo Emilio, i gitanti riprendevano la salita e passando dal Lago di Truzzo Inferiore, dove

ebbero modo di visitare le grandiose costruzioni per l'imbrigliamento delle acque del Lago a scopo industriale, giungevano alla graziosa capanna intitolata a due disgraziati soci della Sezione del C.A.I. di Como, periti in un'ascensione al Pizzo Badile.

L'indomani un gruppo di cinque apeini, fra i quali una virtuosa apeina, si spingeva fino al Pizzo Sevino (m. 3021) mentre gli altri si sparpagliavano per gli spuntoni di roccie sovrastanti la capanna.

Nel pomeriggio si faceva ritorno, passando da Prosto e dal fondo della Valle Drago, per riprendere, a S. Giacomo, l'automobile. Alle 21 la comitiva rientrava a Como lieta di aver provato nuove sensazioni nella visita ad una zona montana che, purtroppo, viene alquanto trascurata dagli escursionisti, mentre è fra le più belle della Valle Spluga.

A. C.

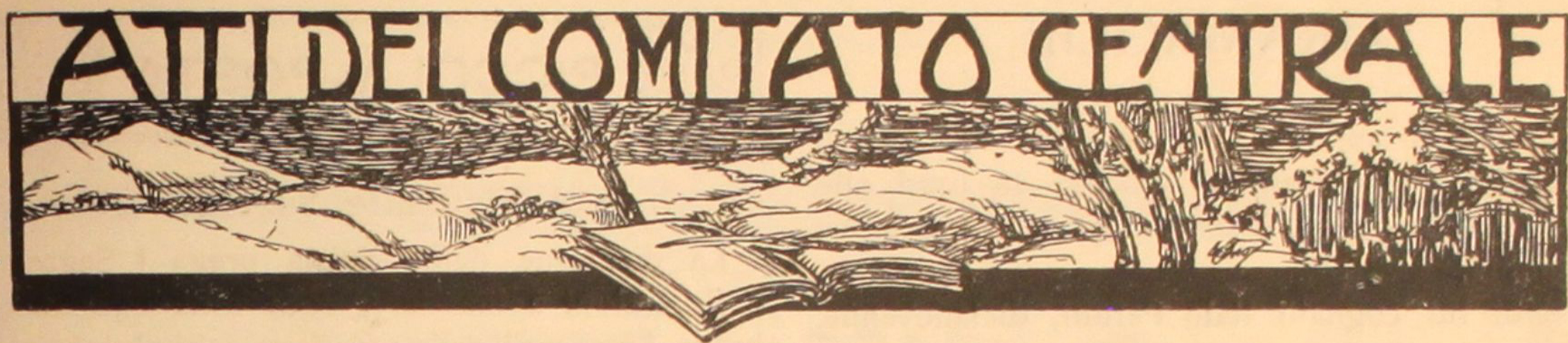
**Condoglianze.** — Alla mamma ed alla fidanzata dello sfortunato apeino Beltramini, morto il 12 Agosto scorso nell'ascendere il Disgrazia, i consoci della Sezione di Como inviano sincere condoglianze.

Pizzo Quadro (m. 3014) visto dal Sevino (Valle Drago)
Nello sfondo dietro il Quadro
si vedono il Pizzo Suzetta e il Ghiacciaio.

# VITTORIE APEINE

La nostra APE silenziosamente lavora ad accrescere le sue vittorie.

Non abituati a vani incensamenti tacemmo fin'ora. Oggi che la quarta e la più interessante vittoria è segnata nel nostro albo d'oro, le enumeriamo riservando di parlarne diffusamente sulla prossima Rivista.

1. Prima ascensione alla guglia « S. P. A. ».
2. Prima ascensione al torrione « Fiorelli » per la parete prospicente al canalone Porta.
3. Prima ascensione femminile del « Sigaro ».
4. Prima ascensione dell'Ago « Teresita » vinto dalla base per lo strapiombo da cinque apeini di Milano e Lecco.

## Congresso.

*È in via di preparazione* ed a giorni comunicheremo alle singole sezioni la località ove avrà luogo e la data di convocazione.

Intanto eccone lo

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina della Presidenza;
2. Verifica dei poteri;
3. Relazione morale - finanziaria;
4. Relazione sulla Rivista APE;
5. Tendopoli;
6. Adesione alla Federazione Alpinistica.
7. Lotta antialcoolica;
8. Scelta della Sede per il nuovo Comitato;
9. Varie.

I Comitati sezionali inizino la preparazione e se hanno suggerimenti, proposte da fare o dissensi da manifestare, ne diano sollecita partecipazione al C. C.

## Rivista.

La corrispondenza delle sezioni lascia molto a desiderare. Nonostante che molte di esse ci avessero promessi articoli, cronache d'attività, ecc., non hanno mantenuto ancora l'impegno.

Se si vuole che la nostra Rivista acquisti quell'impronto di varietà che la renderebbe più gradita, è necessario che ogni sezione compia il suo dovere di collaborazione.

## Schedine Gocce d'Oro.

Tutti coloro che sono ancora in possesso delle Schedine Gocce d'Oro (pro Rivista) sono pregati di inviarle subito al C. C. che deve chiudere i conti per presentarli al Congresso.

## Costituzione di nuove sezioni.

Annunciamo lietissimi, la ricostituzione della sezione di Biella e la nascita di due nuove altre sezioni a Novi e a Cadorago.

## Gita alle Capannette di Pei.

La Gita Intersezionale alle Capannette di Pei indetta dal C. C. ha superato ogni nostra previsione. A questi esiti felici ha concorso in modo particolarmente lodevole la nostra Sezione di Alessandria.

Questa gita — durante la quale ha regnato la più schietta armonia — ha dimostrato quali sensi di fraternità domini nei reciproci rapporti fra le nostre sezioni ed i nostri compagni.

## Tendopoli.

L'articolo del nostro Ferretti — riportato in questo numero — ci assolve da una relazione dettagliata.

Notiamo con compiacimento la riuscita di questa iniziativa la quale ha quest'anno superato, oltre alle consuete difficoltà, anche quelle gravissime del tempo che non ci ha mai abbandonato durante tutto il periodo.

IL COMITATO CENTRALE.

## GRAMAGLIE

Il nostro amico e collaboratore Prof. Dino Vanni, che tanta attività prodiga da anni alle nostre associazioni, è stato colpito da una grave sciagura.

Il di lui cognato Italo Perotti, dicianovenne, studente al Politecnico di Torino, che si trovava in val di Rhéme al campeggio del gruppo studentesco Torinese e che era un valentissimo alpinista, nell'attraversare la Dora appoggiato ai massi che ingombrano il torrente, sdrucciolò e venne travolto dalle onde impetuose. In quel punto il letto del torrente è anche molto profondo. Per quante ricerche siano state fatte, e dai compagni e dalla sventurata famiglia, il corpo del povero giovane non è stato trovato.

Gli Apeini, affezionati al Prof. Vanni come uno dei primi che appoggiò, incoraggiò e diede attività al formarsi della loro associazione, apprenderanno con dolore la notizia della sciagura che lo ha colpito così profondamente colpendone la di lui sposa Dottoressa Rina Perotti.

Ai nostri amici angosciati e specialmente alla Sorella dello scomparso inviamo, colla speranza che ciò le sia di conforto, col nostro il sincero profondo cordoglio di tutti gli Apeini.

---

*Mentre andiamo in macchina ci viene comunicato che una grave disgrazia alpinistica ha gettato nel lutto la nostra famiglia.*

*Il nostro caro compagno* **Elio Vannoni** *domenica 5 c. in quel di Lecco, discendendo dalla parete del San Martino con due amici, trovava miseramente la morte.*

*Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero una più dettagliata cronaca.*

*I nostri apeini, che spesso passano da questi luoghi per le loro arrampicate sulla Grigna, non dimentichino mai di deporre un fiore nel luogo dove trovò la morte il caro compagno.*

L'Ape *alla desolata famiglia invia le sue più sentite condoglianze.*

Il C. C.

## PICCOLA POSTA

### Avviso alle Sezioni.

La direzione della Rivista prega i Segretari delle sezioni a mandare, ogni volta che hanno luogo, i resoconti delle manifestazioni alpinistiche.

Prega tutti i compagni e gli iscritti, che hanno capacità, a collaborare alla Rivista perchè essa possa togliersi da quel carattere - *troppo milanese* - che ha avuto fin qui e diventare, anche per la collaborazione intellettuale, l'organo degli Apeini di tutta Italia.

È necessario che d'ora innanzi vada formandosi un più stretto legame di rapporti non solo fra la Rivista e le varie sezioni, ma fra sezione e sezione, in modo che l'attività degli uni possa servire di guida e di aiuto agli altri e sia più facile conoscere gli sviluppi d'una sezione e additare le manchevolezze dell'altra, allo scopo di rendere l'associazione sempre più forte ed estendere sempre più il campo delle sue attività sportive e Culturali.

La nostra fatica ha per iscopo di contribuire a migliorare il tenore di vita igienico, economico, morale ed intellettuale delle classi lavoratrici per avvicinarle a passi, i più possibilmente accelerati alla propria liberazione dal servaggio politico, economico, intellettuale.

Tutti gli iscritti hanno il dovere di vangare e seminare nel proprio campo per raccogliere insieme i frutti.... che dovranno sicuramente venire.

*Pistoia.* - E. h. - Tempo verrà, non ne dubitiamo. Vi manderemo lo Statuto. Saluti.

*Parigi.* - Non vi dimentichiamo e.... sapete quello che vorremmo dirvi se la libertà di stampa ce lo permettesse.

### I "normalizzatori„

hanno bastonato in quel di Tortona il nostro compagno e collaboratore Avv. Fausto Costa. L'hanno bastonato perchè da molti anni il compagno Costa spende la sua energia e la sua intelligenza a favore delle plebi dell'alto Pavese ed ha coperto fino alle ultime elezioni, quale esponente di quei lavoratori, cariche importanti.

Al compagno Costa cogli auguri di pronta guarigione, l'espressione solidale e fraterna di tutti gli « Apeini ».

---

Enrica Viola Agostini - *Direttrice responsabile*
Off. Tip. E. Lazzari e C. - Barbavara, 2 - Milano

MARCA NUTRICE
SOC. GIANELLI MAJNO
MILANO